

2° CONVEGNO NAZIONALE AUIL

# oltre il pulito

ATTI DEL **2** CONVEGNO  
NAZIONALE  
A U I L

Roma, 17 dicembre 2008

# oltre il pulito

2

CONVEGNO  
NAZIONALE  
A U I L



## INDICE

<b>Prefazione</b>	p. 5
Relazione d'apertura, Maurizio Genesini - <i>Presidente AUIL</i>	p. 11
<b>L'impegno della Politica</b>	p. 32
Ugo Martinat - <i>Sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico</i>	p. 34
Maurizio Leo - <i>Presidente Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria</i>	p. 41
Luca Bellotti - <i>Componente XIII Commissione Agricoltura e XIV Commissione UE, Camera dei Deputati</i>	p. 51
<b>L'impegno delle Imprese, del Sindacato e dei Consumatori</b>	p. 57
Antonio Colombo - <i>Direttore Generale Federturismo Confindustria</i>	p. 62
Rosario Trefiletti - <i>Presidente Federconsumatori</i>	p. 69
Valeria Fedeli - <i>Segretario Generale FILTEA CGIL</i>	p. 75
Franco Tumino - <i>Coordinatore TAILS, Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi</i>	p. 81
Relazione conclusiva, Maurizio Genesini - <i>Presidente AUIL</i>	p. 89
Moderatore della giornata Sebastiano Barisoni, <i>Caporedattore Centrale News</i> "Radio24 - Il Sole 24 ORE"	

## PREFAZIONE

Nel porre mano a queste riflessioni, è quasi naturale ripensare al tempo trascorso dal nostro precedente Convegno Nazionale a oggi. Due anni di lavoro. Un periodo intenso e ricco di accadimenti per la nostra Associazione. Novità e cambiamenti che proseguiranno, nei primi mesi del 2009, con il trasferimento fisico degli uffici all'interno del Palazzo Confindustria, un segno di quanto l'AUIL stia crescendo e di quale sia la direzione strategica tracciata. E ancora: le modifiche allo Statuto associativo, snodo fondamentale per condurre l'AUIL nella sua logica collocazione all'interno del Sistema confindustriale.

Tornare con la memoria al tempo trascorso tra questo e il precedente Convegno fa ritrovare, per esempio, la soddisfazione e l'orgoglio per aver visto inserite le segnalazioni dell'AUIL nel nuovo Testo Unico sulla Sicurezza, emanato ad aprile 2008. Norme che hanno recepito in pieno i principi per noi indiscutibili: la tutela del lavoratore passa anche attraverso la corretta e accurata manutenzione dei DPI, i Dispositivi di Protezione Individuale. Un complesso e minuzioso lavoro tecnico che ci ha consentito di dare alle stampe l'Opuscolo Informativo "Linee ope-



relative per l'organizzazione aziendale della pulizia e del mantenimento dello stato di efficienza degli indumenti di protezione individuale”.

Un'iniziativa editoriale che ha ricevuto il patrocinio del Ministero della Salute e di quello del Lavoro e della Previdenza Sociale. Ma, soprattutto, un traguardo che ha regalato all'AUIL l'apprezzamento del Capo dello Stato e, per questo, ha reso ancora più profondi la soddisfazione e l'orgoglio degli Associati.

Anche sul versante fiscale, l'Associazione ha prodotto risultati di rilievo.

Basti pensare al lavoro compiuto assieme alla So.Se., la Società per gli Studi di Settore, per la revisione dei coefficienti di ammortamento. Anche in questo caso, le osservazioni prodotte da AUIL sono state riconosciute nella loro validità e ad esse è stata riconosciuta efficacia per l'intero settore.

Non abbiamo indirizzato il nostro impegno soltanto entro i confini nazionali, però.

L'adesione a ETSA - l'European Textile Services Association - avvenuta a marzo 2007, è servita ad AUIL per prendere contatto con gli scenari economici e normativi continentali. L'interazione con i colleghi europei è stata così intensa da consentirci di organizzare, per la prima volta in Italia, il Meeting delle Associazioni aderenti e ETSA.

Il 26 e 27 giugno 2008, a Roma, si sono quindi svolti i lavori del 18° Meeting ETSA.

Di là del successo organizzativo, che pure ci è stato riconosciuto da più parti, l'incontro con i nostri omologhi europei ci ha consentito di diffondere i risultati ottenuti dalle Associate, sia nel controllo della biocontaminazione dei tessili trattati in lavanderia - attraverso il volontario rispetto della Norma UNI EN 14065:2004 - sia sul versante della riduzione dei costi, passando per il contenimento dei consumi idrici ed energetici. Parallelamente, la scelta di riunirsi a Roma ha testimoniato la crescente attenzione delle Associazioni europee verso le evoluzioni dello scenario italiano e le tendenze commerciali che da esso derivano.

Proseguire con l'elencazione dei risultati raggiunti sarebbe facile.

Perché, allora, svolgere il secondo Convegno Nazionale AUIL? Per un motivo sem-

plice ed evidente: al centro del Convegno Nazionale 2008, la richiesta di una norma di legge regolatrice per il settore. La necessità di rendere obbligatorio ciò che ora è soltanto volontario, di sottoporre le imprese a controlli uguali per tutte, di avere la certezza che la competizione sia effettivamente alla pari, rendono evidente quanta importanza il settore attribuisca all'intervento del legislatore per regolare le attività.

Ecco il perché del nostro secondo Convegno Nazionale.

Una motivazione di sconvolgente semplicità ma, non per questo, di minore valore. Noi riteniamo che il cittadino consumatore abbia diritto a tutela e protezione, soprattutto dal punto di vista della "sicurezza igienica". Forti di questa convinzione, proseguiamo a operare, giorno dopo giorno, per sensibilizzare chi ci governa, chi lavora assieme a noi, chi acquista i nostri servizi.

Non abbasseremo la guardia fino a quando non saremo passati da pulito ottenuto solo grazie alla volontaria sensibilità degli imprenditori a un pulito effettivamente regolato da una legge che consenta agli imprenditori onesti di competere ad armi pari con tutti.

Lo dobbiamo a noi stessi e, soprattutto, lo dobbiamo ai nostri figli e alla società.

**Maurizio Genesini**

*Presidente AUIL*

Roma, gennaio 2009

*Al momento di andare in stampa è ancora vivo – in me e nei nostri Associati – il ricordo del senatore Ugo Martinat, sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico.*

*Il suo intervento al II Convegno Nazionale AUIL era stato portatore di certezza e segno d'incoraggiamento. Certezza di aver intrapreso la strada giusta, perseguendo i valori della "sicurezza igienica" e della qualità. Incoraggiamento perché ci aveva regalato la speranza di un'attenzione differente, più concreta, da parte della politica.*

*A pochi mesi dalla sua scomparsa, questo volume vuole essere – da parte di AUIL – un sincero ringraziamento al senatore Martinat per la sensibilità che ci aveva dimostrato, in occasione del Convegno e nel corso della sua fase preparatoria.*

**Maurizio Genesini**  
*Presidente AUIL*

# Oltre il pulito

Il Convegno Nazionale AUIL

## Maurizio GENESINI

*Presidente AUIL*

Signore e signori, buongiorno e benvenuti ai lavori del nostro Il Convegno Nazionale "Oltre il pulito". Ci scusiamo per il ritardo con cui stiamo iniziando: d'altra parte, un po' la stagione, un po' il traffico aereo, non ci hanno consentito di partire puntualmente alle 9:30. Tenteremo comunque di recuperare i tempi.



Vorrei innanzitutto ringraziare i relatori che sono già presenti e quelli che stanno per arrivare. Gli interventi di questa giornata saranno coordinati dal dottor Sebastiano Barisoni, che è capo redattore centrale News di "Radio 24 - Il Sole 24 ORE". Si tratta di un nome a voi tutti noto, soprattutto per chi, dalle 17 alle 18,30, su Radio 24, ascolta i suoi puntuali interventi sull'economia. A lui, quindi è affidato il compito di coordinare la nostra discussione.

Rivolgo, infine, un saluto e un benvenuto a tutti voi che siete intervenuti a questo Il Convegno Nazionale dell'industria di lavanderia. Ringrazio il sottosegretario al Ministero dell'Economia e Sviluppo, senatore Ugo Martinat per aver accettato di essere presente a questi lavori. Qualche giorno fa, qui a Roma, ho già incontrato il sottosegretario per esporre le preoccupazioni e i progetti del nostro settore; quin-

di, posso affermare che ci conosce già bene.

Il convegno di oggi, come quello del 2006, è organizzato da AUIL con l'adesione di FEMCA, FILTEA e UILTA, cioè delle Organizzazioni Sindacali di categoria. Il nostro obiettivo è chiaro: continuare a parlare di questo settore e farlo conoscere perché negli ultimi cinque anni abbiamo fatto molto, ma riteniamo che ci sia ancora parecchio da fare e da dire; inoltre, intendiamo valutare i risultati che abbiamo conseguito dal 2006 - l'anno del primo Convegno Nazionale - ad oggi e programmare le politiche e gli obiettivi per i prossimi due anni. Analogamente a quanto abbiamo fatto in occasione del primo Convegno, abbiamo scelto di coinvolgere le Istituzioni e le compagini politiche, perché, per raggiungere i risultati che ci prefiggiamo, abbiamo bisogno anche e soprattutto del loro contributo.

Svolgiamo il nostro Convegno in un momento particolarmente difficile: la crisi in cui è precipitata l'economia del pianeta, è la più grave che l'Europa e il nostro paese abbiano conosciuto dalla fine della seconda guerra mondiale. Lo scenario è noto: Borse crollate, banche fallite, risparmiatori spaventati e cittadini che finiscono per pagare.

Quello che è successo nelle Borse dei cinque continenti, da settembre, presenta elementi devastanti per tutta l'economia. La crisi iniziata negli Stati Uniti ha colpito i sistemi finanziari e costerà, a tutte le Nazioni, cifre ad oggi non quantificabili.

Alcune grandi banche sono fallite, altre sono state salvate dall'intervento dei Governi che si sono accollati parte dei debiti, evitando ulteriori fallimenti e consentendo alle stesse banche di avere liquidità sufficiente a dare e restituire denaro ai cittadini e alle imprese. Per fortuna, l'operazione sembra funzionare, anche se non ha potuto evitare il crollo dei consumi.

Il panico è tornato preoccupazione ma i guai sono rimasti. Non solo a Wall Street: la crisi finanziaria si è trasformata in una grave crisi economica, una piena recessione che non sarà di breve durata. Ne conseguono la perdita di posti di lavoro, la crescita della sfiducia e il veloce scivolare di molte famiglie verso soglie di preoccupante povertà. Credo sia impossibile prevedere quali potranno essere i risultati e la durata del profondo cambiamento in atto.

L'Europa non è al riparo da questo terremoto. Ne potrà uscire rinforzata o, al contrario, dilaniata da conflitti interni. Come sapete, le difficoltà possono costitui-

re un'opportunità oppure una grave minaccia e questo è un concetto che vale per tutti, anche per le singole imprese. E' necessario, quindi, che i paesi europei cerchino soluzioni unitarie per uscire dalla crisi.

L'Italia è un grande paese, segnato purtroppo da un enorme debito pubblico che in questa situazione pesa in modo consistente sulle politiche di sostegno ai cittadini e alle imprese. Le politiche economiche adottate dal Governo, pur interessanti, dimostrano scarsa efficacia nel dare risposte adeguate e mirate alla soluzione dei problemi dei cittadini e delle imprese sempre più in difficoltà.

Anche il nostro settore presenta elementi di forte preoccupazione:

- calo di attività e, quindi, di fatturato (-15%) nei servizi erogati al settore turistico;
- difficoltà di espansione dei servizi erogati all'industria e alla sanità;
- elevati crediti finanziari nei confronti delle Aziende Sanitarie pubbliche a causa di ritardati pagamenti, con conseguenti forti indebitamenti delle nostre aziende;
- troppe aziende e troppo piccole, scarsamente capitalizzate e difficilmente finanziabili dalle banche, in particolare a fronte della crisi finanziaria in atto;
- un mercato privo di norme di riferimento che genera una competizione, troppo spesso sleale, tendente esclusivamente ad abbassare i prezzi oltre ogni limite. Ciò va a danno delle imprese più qualificate, della qualità dei servizi erogati e, quindi, dei clienti, dei consumatori e del sistema Paese.

Quello delle lavanderie industriali è un settore che conta in Italia quasi 600 imprese, con un fatturato di circa 2 miliardi di euro l'anno e oltre 25.000 dipendenti, con una media di 26 addetti per azienda (collocandosi in tal senso al 5° posto fra i 24 settori rilevati dall'Istat nel Censimento Industria e Servizi del 2001) con un trend di crescita, negli ultimi anni, del 3%.

Il 93% dei lavoratori è a tempo indeterminato, il 65% è forza femminile e una percentuale considerevole è rappresentata da lavoratori extracomunitari. Tutta manodopera assolutamente non delocalizzabile.

Un settore, quindi, in cui le scelte organizzative delle imprese garantiscono occupazione, integrazione dei lavoratori extracomunitari e sicurezza sul lavoro, considerato che il tasso di rischio attribuito dall'INAIL è uno dei più bassi.

Le attività più tradizionali delle lavanderie industriali sono il noleggio, il lavaggio e la sterilizzazione di dispositivi tessili e chirurgici, quali fasi processuali di un servizio integrato che completa il ciclo con l'offerta al cliente di attività di trasporto, logistica e gestione del guardaroba presso i committenti, dei prodotti lavorati.



Le industrie di lavanderia vantano anche una rilevante esperienza nel settore del finissaggio e nobilitazione dei prodotti tessili, nonché nella gestione di centrali di produzione di servizi tessili per conto di lavanderie artigianali.

Per approntare un simile sistema, il comparto delle lavanderie industriali si avvale di un processo produttivo, all'avanguardia in campo mondiale, e di tecnologie idonee a ridurre e monitorare l'impatto sul territorio degli impianti di produzione.

I mercati di maggiore dimensione per le imprese del settore sono il sanitario-ospedaliero, l'alberghiero, la ristorazione e l'industria, quest'ultima per la fornitu-



ra e manutenzione degli abiti da lavoro e dispositivi di protezione individuale (per i lavoratori soggetti a particolari rischi) e di manufatti (per industria elettronica, alimentare e farmaceutica, dove è necessario proteggere anche i prodotti).

Negli ultimi dieci anni, l'industria delle lavanderie ha avviato un'importante tra-

sformazione verso nuove forme organizzative più stabili e strutturate e con una diversa base territoriale. Con tale trasformazione gli imprenditori hanno scelto di organizzare la propria azione collettiva in un unico soggetto di rappresentanza: l'AUIL, che nasce dalla fusione, nel 1998, di due Associazioni nazionali di categoria appartenenti al sistema di CONFINDUSTRIA e CONFAPI.

AUIL aderisce a Confindustria per il tramite di FISE, Federazione Imprese di Servizi, e di FEDERTURISMO, Federazione Nazionale Industria dei Viaggi e del Turismo. Nella certezza che la dimensione europea deve sempre più costituire il riferimento centrale nelle nostre strategie aziendali, abbiamo scelto di diventare membri di ETSA, l'Associazione Europea Servizi Tessili.

È in una logica di sistema, quindi, che le imprese associate hanno inteso promuovere e diffondere la cultura industriale del servizio erogato, in cui l'intero ciclo di lavorazione è organizzato con l'uso di apparecchiature molto automatizzate e processi ben definiti.

Tra i fattori di produzione impiegati per la realizzazione del ciclo, una forte parte è rappresentata dall'acqua, dal gas metano e dall'olio combustibile BTZ (Basso Tenore di Zolfo). Oggi, in termini di consumo annuo, l'impiego di acqua è di circa 100 mln di m<sup>3</sup>, quello di gas metano di 300 mln di m<sup>3</sup> e quello di energia elettrica pari a 250 mln kW.

In questi ultimi dieci anni, le industrie di lavanderia - attraverso l'innovazione e la sostituzione graduale degli impianti - sono riuscite a ridurre del 30% i consumi di gas e di energia elettrica, nonché di oltre il 60% il consumo d'acqua, dando luogo a un comportamento virtuoso i cui esiti sono sicuramente riscontrabili in termini di riduzione di emissioni inquinanti nell'ambiente.

Forti dell'esperienza maturata in questo decennio, gli imprenditori del settore sono già in grado, con le nuove tecnologie messe a punto dai produttori di macchine per lavanderia industriale, di conseguire ulteriori significativi risparmi di energia e acqua.

La scelta, su base volontaria, di applicare tecnologie intelligenti per ridurre le spese di produzione, ha determinato sicuramente dei vantaggi in termini economici per l'impresa, ma riteniamo che, più in generale, essa abbia risposto alle sollecitazioni della Comunità Europea in materia di riduzione delle emissioni in ambiente che, come noto, determinano ingenti costi economici e sociali per il Paese.

Oltre all'efficienza degli impianti, l'utilizzo di depuratori delle acque e la spinta a

orientare la domanda verso l'utilizzo di Tessuti Riutilizzabili, compresi quelli tecnici destinati alla sala operatoria, determinano, nell'insieme, un comportamento virtuoso che si concreta, di fatto, in una forte riduzione dei consumi di risorse energetiche, o materiali, e delle emissioni in ambiente.

Grazie al mix tra dimensione strutturale, tecnologie impiegate e target di riferimento, l'industria di lavanderia ha potuto orientare la propria *mission* alla "sicurezza igienica" attraverso la decontaminazione microbiologica dei tessuti e alla loro protezione, da eventuali ricontaminazioni successive, fino al cliente.

Con l'implementazione, infatti, della Norma europea UNI EN 14065:2004, l'Industria di Lavanderia garantisce al committente (struttura ospedaliera, hotel, ristorante, industria alimentare, etc.) e al consumatore finale l'assenza di cariche batteriologiche nocive per la salute. Per semplificare l'approccio, si consideri che la Norma 14065, per natura e caratteristiche, corrisponde alla norma obbligatoria HACCP introdotta nel settore alimentare con D. Lgs. 155/97.

L'applicazione della norma garantisce al cliente intermedio e al consumatore finale che l'impresa controlla le fasi critiche del trattamento in cui i dispositivi tessili sono soggetti a possibili biocontaminazioni per garantire qualità e sicurezza igieniche, requisiti, o meglio pre-requisiti, indispensabili per l'erogazione di un servizio a elevato valore aggiunto, finalizzato a supportare i committenti nella tutela della salute dei loro utenti (degenti, turisti, lavoratori, ecc.).

Le imprese associate hanno modificato la propria offerta, secondo livelli crescenti di qualità, rivolgendo così attenzione non solo alla propria Azienda, ma pure al Cliente e alla Società.

La specializzazione e gli investimenti hanno consentito di consolidare l'esperienza e sviluppare nuovi mercati: sterilizzazione dello strumentario chirurgico e fabbricazione dei dispositivi medici per sala operatoria. Il tutto anche in una logica di addestramento e formazione delle risorse umane e d'inserimento di professionalità specifiche (chimici, biologi, infermieri professionali, tecnici per la qualità).

Da un punto di vista di gestione economica delle nostre imprese, abbiamo lavorato con la SOSE (Società per gli Studi di Settore S.p.A.) per rendere congrui e coerenti i bilanci con i criteri previsti dagli studi di settore.

Abbiamo lavorato con il Ministero delle Finanze per definire i coefficienti di ammortamento dei beni strumentali - biancheria, materasseria, tessuti tecnici, abiti da lavoro - fino a qualche mese fa indefinite. La lacuna aveva consentito per anni, a



molte aziende, di utilizzare le quote di ammortamento secondo il proprio andamento economico, arrivando a spalmare il costo d'acquisto anche fino a dieci anni.

Il potere di investire, la capacità di innovare e le decisioni strategiche attinenti alla vita dell'industria di lavanderia (da quelle concernenti i prezzi, il tipo e la qualità dei beni e dei servizi, a quelle relative ai salari e all'organizzazione del lavoro nonché per quel che concerne l'entità e la destinazione degli investimenti) hanno conseguenze significative non solo per i lavoratori, gli imprenditori e azionisti, ma anche per il benessere e la sicurezza collettiva.

Passare dal fare le cose bene al fare le cose buone ha significato per gli imprenditori del settore affrontare una sfida, innanzitutto a se stessi, alla propria volontà di migliorarsi, di crescere, di innovare in modo da ottenere allo stesso tempo risultati organizzativamente sani e socialmente benefici.

Sono oltre due milioni le persone che, quotidianamente, fruiscono dei servizi

erogati dalle lavanderie industriali.

Decisioni solo apparentemente private, quindi, considerata la loro rilevanza pubblica.

In questi stessi dieci anni però, la scarsa reattività politica e istituzionale ha causato in Italia, per l'intero sistema produttivo, un arresto della crescita, con una perdita stimata in 11 punti percentuali di PIL rispetto all'Europa.

Il settore delle lavanderie industriali, di certo, non è condannato alla bassa crescita, ma ha bisogno di affrontarne le cause strutturali, di liberare energie e di mettere a frutto le sue capacità: l'impresa al centro delle politiche economiche.

Il confronto con l'Europa ci insegna che l'investimento più importante per la crescita e il benessere dei paesi e degli individui è quello in capitale umano. Nei paesi avanzati, la conoscenza è il fattore decisivo per mantenere la capacità di competere e buoni livelli di reddito.

In tal senso, le parti sociali - in occasione della sottoscrizione del contratto collettivo di lavoro, il 17 dicembre del 2007 - hanno introdotto un nuovo sistema di classificazione che mira proprio a rafforzare il rapporto tra professionalità, competenze, sistema d'inquadramento del personale e organizzazione del lavoro.

Riteniamo che il nuovo sistema classificatorio, finalizzato ad accrescere la produttività, valorizzare le risorse umane e a consolidare gli obiettivi, possa contribuire ad accrescere le spinte sul piano motivazionale e professionale dei dipendenti nei diversi settori operativi e organizzativi.

A questo punto, sono opportuni alcuni cenni sulle caratteristiche dei diversi mercati di sbocco:

### SANITARIO-OSPEDALIERO

Il mercato sanitario ospedaliero rappresenta una significativa dimensione economica del settore, sia in termini di fatturato sia in termini occupazionali. Qui, sono concentrate le imprese più grandi e con forma giuridica della società di capitale. L'evoluzione di questo mercato è molto legata a fattori di tipo strutturale. Vale a dire che è fortemente condizionata dall'andamento del tasso di penetrazione dei servizi professionali di lavanderia sul mercato; quindi, sulla quota di quei servizi di sanificazione dei dispositivi tessili, di sterilizzazione dello strumentario chirurgico e di confezionamento dei Kit sterili per sala operatoria, che le strutture socio sanitarie scelgono di esternalizzare anziché realizzare al proprio interno. Tra i fattori

congiunturali, che possono generare oscillazioni cicliche del mercato, vi è la dinamica dei ricoveri ospedalieri e assistenziali della spesa sanitaria.

A questo fattore di cambiamento, non ancora completamente maturo, le aziende hanno risposto sollecitamente, investendo nell'innovazione degli impianti e nella ricerca di tecniche sofisticate, per offrire una gamma dei servizi più ampia: si è passati così da un tradizionale servizio di lava-nolo a una vera e propria offerta di servizi di gestione integrata con riferimento ai dispositivi tessili e accessori per attività sanitarie e/o ausiliarie e a dispositivi medici di copertura del campo operatorio.

Fondamentale per questo mercato, in termini di successivo sviluppo, sarà l'evoluzione delle politiche pubbliche nel settore sanitario verso un maggiore contenimento della spesa e verso il ricorso a forniture pluriservizio, a forniture di beni e servizi integrati logisticamente, allo sviluppo di sistemi di qualità e accreditamenti interni agli ospedali, all'elevamento degli standard qualitativi igienici delle strutture, al controllo delle infezioni ospedaliere, alla deospedalizzazione e riduzione dei posti letto, all'integrazione del fornitore con l'infrastruttura ospedaliera.

Una recente pubblicazione del SINCERT evidenzia sia l'elevata diffusione sia la forte accelerazione dell'applicazione del processo di certificazione in ambito sanitario, negli ultimi quattro anni. A giugno 2007, le strutture certificate erano 5.744 a fronte delle 2.100 censite nel 2003. Per quanto riguarda l'Accreditamento, tutte le Regioni - sia pure a livelli e con modalità diverse - hanno non solo definito ma pure applicato i modelli istituiti, in ottemperanza alle disposizioni della legge di riforma.

Considerata la forte influenza strutturale che subisce questo settore, è evidente come l'equilibrio finanziario e la capacità competitiva e d'investimento di queste imprese, siano messi a dura prova dal ritardo con cui il loro principale committente, la Pubblica Amministrazione, onora i propri debiti.

### TURISMO E RISTORAZIONE

Il mercato turistico e della ristorazione, pur rappresentando nel complesso una dimensione economica significativa quanto quella del settore socio-sanitario, presenta delle caratteristiche morfologiche notevolmente diverse. Per queste imprese la localizzazione geografica è un fattore competitivo molto importante. Si consideri

che per il 90% delle aziende la maggior parte dei clienti si trova entro i 100 km.

L'importanza della vicinanza al cliente ha fatto sì che poche imprese abbiano localizzazioni produttive in più di una regione, così che la grande maggioranza delle stesse presenta una marcata focalizzazione su un mercato locale o al massimo regionale. Tuttavia, anche imprese monolocalizzate, ma specializzate in lavorazioni di nicchia, possono avere mercati di riferimento geograficamente più ampi.

Queste aziende soffrono notevolmente l'influenza dei fattori congiunturali. Dal 2001 il settore alberghiero, principale committente di questo mercato, sta attraversando una fase di preoccupante difficoltà, sia per le tendenze generali del mercato turistico sia per la concorrenza delle nuove forme di ricettività turistica. Preoccupazione che è sfociata in una concreta crisi del settore che ha registrato, ad agosto di quest'anno, anche in città d'arte come Roma, Firenze e Venezia, una riduzione del 10% del numero di camere d'albergo occupate.

Sono indispensabili, come meglio spiegherà il direttore di FEDERTURISMO Confindustria, dottor Antonio Colombo, politiche in grado di promuovere la competitività delle imprese.

È evidente quanto la variabile congiunturale tende a prevalere su quella strutturale influenzando negativamente la domanda di servizi professionali a valore aggiunto e incoraggiando gli assalti di una concorrenza sleale, basata sulla produzione di rilevanti quantitativi di tessili lavati a prezzi che non sono assolutamente in grado di remunerare i fattori di base della produzione (impianti e lavoro) né tanto meno, quindi, di garantire i necessari controlli di qualità igienica dei prodotti tessili.

Il prezzo troppo basso e la terziarizzazione spinta di questi servizi danneggiano il settore, la classe imprenditoriale, i lavoratori, e più in generale l'Italia, dove tali tipizzazioni sono, purtroppo, molto diffuse. Tra il 2006 e il 2007, secondo un'indagine del CNEL, le imprese italiane sono diminuite di ben 29.970 unità.

Lo scenario non è confortante: la produttività continua a diminuire e sono sempre più i "fatti di cronaca" che vedono coinvolte, come è accaduto di recente in Toscana e Piemonte, lavanderie che operano sul mercato sfruttando illegalmente manodopera clandestina, così negando i diritti fondamentali della persona.

Episodi che testimoniano, purtroppo, in modo drammatico, quanto sia urgente la definizione di una norma che, disciplinando in modo organico il settore, consenta alle industrie di lavanderia di esprimersi in un sistema pubblico e privato in cui il back-

ground culturale sappia davvero valorizzare il merito, la concorrenza e il mercato.

La strategia delle aziende, a tutela del patrimonio industriale e occupazionale che quotidianamente mettono sul campo, è quella di contrastare in modo responsabile e deciso tali fenomeni. E la risposta sta proprio nell'aver organizzato un sistema industriale qualificato e certificato che assume, come fattori critici di successo, la qualità, il comfort e la sicurezza igienica: nel fare questo, le imprese non si sono accontentate di sviluppare i sistemi di gestione della qualità Vision 2000 ma hanno elaborato e adottato un ulteriore sistema di garanzia, specifico di settore, che ha visto l'Associazione impegnata nell'elaborazione di un manuale RABC, in adozione della norma UNI EN 14065 del 2004, che garantisce il mantenimento dei requisiti di sicurezza igienica del prodotto offerto.

A maggior ragione nel settore della ristorazione (pasti fuori casa), la certificazione dei prodotti tessili utilizzati si configura come l'ultima fase di controllo di un sistema di gestione organico, sistematico e continuo nelle problematiche legate alla sicurezza igienica dei prodotti alimentari (già disciplinati dal D.Lgs. 155/97) e dei dispositivi tessili trattati in lavanderia (non disciplinato ancora da nessuna norma di legge).

## INDUSTRIA

I servizi all'industria rappresentano una componente economica ancora molto bassa ma con forti potenzialità di crescita sia nel breve sia nel lungo termine. I potenziali utenti sono, infatti, la quasi totalità dei dipendenti dell'industria, di quella parte del commercio al dettaglio che fa capo alla grande distribuzione e di una parte consistente dei servizi, in particolare le fabbriche tessili. Il tasso di penetrazione dei servizi professionali di lavanderia industriale in questi mercati è ancora molto basso e può essere stimato intorno al 10%.

Pertanto, il principale motore dello sviluppo a breve termine del mercato sarà la crescita della penetrazione del servizio nei settori in cui si è già affermato, ma che sono ancora molto lontani dal livello di saturazione. Si pensi al comparto alimentare, al farmaceutico, all'elettronica, al petrolchimico, al meccanico e ad altri ancora. Le previsioni di crescita per l'industria di lavanderia in questi settori sono legate anche all'effettiva applicazione delle norme di sicurezza igienica dei lavoratori e dei prodotti e, quindi, alla sostituzione dei tradizionali abiti da lavoro con dispositivi di protezione individuale. I dispositivi di protezione ricoprono un ruolo sostanziale nella prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. E' ormai diffusa la

convincione che l'elemento cardine di tutto il sistema in materia di sicurezza sul lavoro è proprio la prevenzione. Senza di essa rischiano, infatti, di essere inutili i controlli e superflue le sanzioni, perché solo la prevenzione consente di ridurre all'origine i rischi e quindi le possibilità d'infortuni e incidenti mortali.

In questo caso, il fattore prevalente che influenza la crescita del settore è sicuramente strutturale, in particolar modo di tipo culturale.

In questo campo, un particolare riconoscimento va dato al Sottosegretario al Ministero della Salute, Gian Paolo Patta che, sotto la precedente Legislatura, si è fatto promotore di istituire presso la Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria, un Tavolo tecnico che, insieme al Ministero del Lavoro, l'Ispecl e le parti sociali, ha lavorato alla realizzazione delle "Linee Operative per l'organizzazione aziendale della pulizia e del mantenimento in stato di efficienza degli indumenti di protezione individuale DPI".

Le "Linee Operative" sono indirizzate ai datori di lavoro, ai lavoratori, agli organi di controllo preposti alla vigilanza, sull'applicazione delle vigenti norme, e spiegano attraverso quale processo di lavaggio adottato si determini per gli indumenti da lavoro in questione (DPI):

- la riduzione del livello di biocontaminazione entro i limiti previsti dalla normativa specifica (UNI EN 14065);
- il mantenimento delle caratteristiche tecniche che conferiscono al DPI quei requisiti di protezione dell'utilizzatore da eventi suscettibili di minacciarne la sicurezza e la salute.

Un primo importante e significativo contributo all'avviamento di un processo culturale in cui nuovi paradigmi possano prevalere definitivamente su concetti e comportamenti stereotipati.

### FINISSAGGIO E NOBILITAZIONE DEI TESSILI

Il finissaggio consiste in una serie di trattamenti sui capi di abbigliamento giovane (casual), prevalentemente atti a migliorarne l'aspetto estetico, ovvero l'aspetto stilistico altrimenti non raggiungibile.

Le attività di finissaggio stanno attraversando un processo di riorganizzazione causato dalla situazione di crisi che interessa da alcuni anni l'intero comparto tessile.

La rapida riduzione dei volumi di tessuti e filati oggetto di produzione in Italia, ha

finito per creare anche nella nobilitazione un eccesso di offerta al quale ha fatto seguito una contrazione rapida delle tariffe di lavorazione. Le tariffe medie di mercato sono oggi, in valore assoluto, analoghe a quelle di dieci anni fa, a fronte di costi di produzione, come l'energia elettrica, il gas metano e la manodopera, che sono notevolmente aumentati.

Le industrie di finissaggio hanno vissuto, negli ultimi cinque anni, un progressivo e rapido calo della loro attività produttiva dovuto al violento fenomeno di delocalizzazione della produzione tessile in aree con più basso costo della manodopera (Nord Africa, Turchia, Cina, India, Pakistan, ecc.).

L'entrata sul mercato di player globali (grandi gruppi indiani, cinesi, pakistani, turchi, etc.) ha messo fuori gioco, sostanzialmente e definitivamente, le aziende italiane attive su prodotti a prezzo medio-basso (diretti a GDO, mercati regionali, etc.).

I grandi brand, nazionali e internazionali, delocalizzano analogamente tutta la produzione dei loro prodotti standard, basic, alla ricerca di economie di costo (outsourcing globale).

Conseguentemente, il numero delle imprese e dei relativi addetti si è drasticamente ridotto. Oggi, le aziende più significative, da un punto di vista dimensionale, occupano in media circa 50 dipendenti e contano complessivamente 20 stabilimenti. Anche a livello artigianale, il numero è esiguo: circa 50 aziende su tutto il territorio nazionale.

All'interno di questo critico scenario, si aggiunga la sofferenza derivante da contrazioni di produzione determinate dalle tendenze di moda, soprattutto per quelle aziende specializzate su alcune produzioni.

È un settore messo duramente alla prova dalla delocalizzazione selvaggia della sub-fornitura manifatturiera. Sul territorio italiano sono rimasti, attualmente, solo volumi residuali di produzione che - per complessità di prodotto o per tempistica di consegne - non possono essere delocalizzati nelle aree predette. Tali volumi residuali di produzione non consentono, economicamente, il mantenimento di strutture produttive di grandi o medie dimensioni, in termini di capacità produttiva, occupati, investimenti.

Il tutto, ovviamente, aggravato dall'attuale situazione di crisi economica mondiale che sta colpendo i consumi del settore abbigliamento e quindi i volumi di produzione industriale.

Affinché tale patrimonio possa essere conservato e rilanciato al massimo delle



sue potenzialità, è assolutamente necessario e urgente che il Governo individui gli strumenti più idonei affinché possa essere valorizzato al massimo il know-how e il patrimonio di gusto e sensibilità verso prodotto italiano, nella sua unicità mondiale.

#### FORNITURE PER MILITARI

Le industrie di lavanderia rivolgono i propri servizi anche ad altri mercati, in particolare alle comunità non assistenziali, quali quella carceraria, le Forze Armate, le Forze di Polizia, le comunità scolastiche e religiose.

Il punto di partenza della riflessione di oggi sono le conclusioni che avevamo raggiunto il 5 dicembre 2006, in occasione del 1° Convegno Nazionale, giornata in cui l'AUIL - insieme a FEMCA CISL, FILTEA CGIL e UILTA UIL - ha avviato un percorso di dialogo con gli organi di governo e con la rete degli operatori economici e istituzionali finalizzato a individuare congiuntamente strumenti e soluzioni in grado di rimuovere gli ostacoli che limitano il pieno ed equilibrato sviluppo di un settore che ha maturato un percorso lavorando prima di tutto su stesso, per poter-

si presentare al sistema Paese con le carte in regola e chiari obiettivi.

La presenza al tavolo delle Organizzazioni Sindacali, è la diretta testimonianza che il "Protocollo di lineamenti programmatici", sottoscritto il 30 ottobre 2006, non era soltanto una dichiarazione d'intenti ma un vero e proprio piano programmatico, basato sulla cooperazione e condivisione, in alternativa alla contrapposizione, che impegna reciprocamente le parti nella sua piena realizzazione.

Innovazione, Competitività, Impatto ambientale, Bilateralità sono i cardini portanti della politica di consolidamento e sviluppo del settore di cui AUIL, i propri associati e Femca Filtea Uilta si sono fatti promotori, consapevoli che dal comportamento delle imprese, come di tutti gli altri soggetti coinvolti dai processi di politica economica e del lavoro, dipenda fortemente la possibilità per l'economia italiana di dotarsi di un apparato produttivo vitale e dinamico.

In merito alla politica imprenditoriale si pone l'attenzione sulla crescita e diffusione della cultura d'impresa in una logica sistemica; sulla ricerca e innovazione tecnologica; sulla diffusione, sul consolidamento e lo sviluppo di un sistema qualità/certificazione in una logica di miglioramento continuo; sullo sviluppo di sistemi di garanzia, sicurezza e tutela del cliente finale; sul consolidamento e sviluppo di nuovi processi produttivi finalizzati: all'aumento della produttività, al miglioramento del prodotto e dei servizi, al contenimento dell'impatto ambientale e all'ulteriore diminuzione dei consumi energetici; all'implementazione dell'offerta di servizi e all'acquisizione di nuovi mercati.

Per consentire alle industrie di lavanderia di raggiungere l'obiettivo della crescita e di una vera modernizzazione, c'è bisogno di un'unica azione:

#### "NORMARE IL SISTEMA"...

Questo l'obiettivo cui tendere per passare "dal volontario all'obbligatorio" affinché le "regole del gioco" siano chiare, definite, trasparenti.

Autentiche "fondamenta", uguali per tutti, su cui costruire e far valere, oltre che prevalere, i valori che le singole imprese possono mettere in campo in termini di sviluppo, ricerca, fattori critici di successo.

La regolamentazione del settore si basa su cinque elementi fondamentali:

1. Visibilità
2. Qualificazione del lavoro e delle politiche professionalizzanti
3. Crescita dimensionale e qualitativa delle imprese
4. Sistema d'incentivazione alle imprese
5. Attenzione e lotta alla concorrenza sleale e al sommerso

La regolazione normativa del settore, in materia di tutela della concorrenza, rappresenterebbe per il settore il riconoscimento ufficiale, da parte delle istituzioni, delle forze politiche e sociali, della rilevanza del ruolo che il settore svolge a supporto di politiche economiche che siano in armonia con i bisogni occupazionali, ambientali e fiscali del sistema Paese e compatibili con le esigenze d'igiene e salvaguardia della salute dell'utente-consumatore e, più in generale della collettività.

L'aspetto innovativo della normativa sarebbe, quindi, quello di prefigurare un sistema di gestione organico, sistematico e continuo nelle problematiche legate alla sicurezza igienica dei manufatti tessili processati dalle industrie di lavanderia.

Da un punto di vista finanziario, la nuova disciplina non recherebbe oneri finanziari per lo Stato e in considerazione degli effetti della migliore disciplina del mercato, si possono ipotizzare i seguenti effetti positivi sui saldi:

- a) contrasto dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale: nel settore operano circa 600 imprese e 25mila lavoratori. Delle imprese, il 35% occupa meno di 10 addetti, mentre il 55% tra 10 e 49 addetti. Il restante 10%, costituito dalle imprese medio grandi, occupa da solo il 49% della forza lavoro del settore;
- b) salvaguardia ambientale (razionalizzazione nel consumo di acqua; eliminazione inquinamento idrico);
- c) miglioramento dell'efficienza energetica delle imprese del settore, con aumento degli investimenti diretti al risparmio energetico;
- d) incremento del fatturato e degli investimenti delle aziende più dinamiche del settore stimati rispettivamente al + 2,3% di fatturato nei successivi tre anni, in circa 2.000 nuovi occupati a tempo indeterminato e al 6% di crescita degli investimenti diretti;
- e) positivi effetti in termini di filiera produttiva.

Si stima che una migliore regolazione dell'attività propriamente industriale del settore, possa indurre una fascia, non inferiore al 20%, a regolarizzare la propria posizione con maggiori entrate contributive stimate in poco meno di 10 milioni di euro e maggiori entrate fiscali (tra imposte dirette e indirette) per circa 21 milioni di euro.

Chiediamo, inoltre, di risolvere il problema dei ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione che costituiscono un importante fattore d'indebolimento dell'equilibrio finanziario delle imprese italiane e della loro capacità competitiva e d'investimento.

È chiaro che la soluzione a tale situazione consiste nell'imporre a tutta la PA il rispetto degli obblighi e dei termini di pagamento, ma come soluzione immediatamente attivabile, occorre favorire la possibilità per i creditori di poter ricorrere a diverse forme di compensazione: la situazione è grave, al punto che le nostre aziende registrano una quantità di crediti superiore al fatturato annuale.

L'art. 9 del D.L. cd. "anticrisi" rappresenta un importante segnale di attenzione, ma non contiene la soluzione del problema.

Sul fronte del capitale finanziario, è necessario accrescere il dialogo tra banca e impresa per:

- il mantenimento delle linee di credito esistenti, evitando di intervenire con riduzioni e richieste di rientri;
- ottenere anticipazioni bancarie o lo sconto dei crediti a condizioni favorevoli;
- il contenimento dei tassi d'interesse e delle spese;
- l'accompagnamento (tutoraggio) delle aziende nelle situazioni di crisi e ristrutturazione, favorendo l'utilizzo di strumenti finanziari ad hoc per procurare il successo nelle operazioni di *turn around*;
- un approccio consulenziale e proattivo verso le aziende per la ricerca di nuovi partner e nuovi capitali, e per l'avvicinamento ai mercati emergenti.

Laddove è improrogabile, chiediamo al Governo di garantire il reale e tempestivo utilizzo di tutti gli ammortizzatori sociali per favorire i processi di ristrutturazione aziendale (CIG, CIGS, Mobilità, Centri per la ricollocazione dei lavoratori in esubero, etc.) e di ampliare le varie forme di garanzia accessorie al credito per con-

sentire il sostegno ai processi di ristrutturazione.

Chiediamo di favorire e promuovere la Ricerca e Sviluppo laddove le dimensioni aziendali non consentono il sostenimento dei relativi investimenti, anche in collaborazione con Università e Centri di Ricerca.

Infine, manifestiamo seria preoccupazione riguardo alle previsioni di cui all'art. 2, sulle centrali di committenza regionali, del ddl AS1082 recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, nonché in materia di processo civile.



Per effetto di tali disposizioni, i soggetti che fungono da centrali di committenza e l'Osservatorio sui Contratti pubblici dovranno predisporre capitolati presta-

li e prezzi di riferimento per prestazioni standardizzate nell'osservanza dei valori espressi nelle convenzioni stipulate da Consip e dei relativi parametri qualità-prezzo, nonché sulla base della media dei prezzi praticati alle amministrazioni aggiudicatrici negli ultimi tre anni, ridotti del 5 per cento.

Non si comprende perché si preveda, dovendo elaborare degli standard di riferimento, una riduzione fissa del 5% sui prezzi medi praticati dalle PA negli ultimi tre anni.

La riduzione di spesa nei nostri servizi, che sono *labour intensive* e d'interesse pubblico, incide immediatamente sulla qualità erogata dei servizi e sull'occupazione, favorendo ulteriormente chi utilizza il lavoro nero e non investe in qualità e in sicurezza.

Illustri rappresentanti del Governo, non dovrebbero esistere più dubbi sul ruolo politico degli imprenditori nella società contemporanea.

Mercato e Impresa sono le istituzioni centrali dell'economia contemporanea. Gli imprenditori sono anche attori politici fondamentali, perché il consenso e la governabilità sono fortemente influenzati dalla situazione economica e perché i partiti e i governi hanno bisogno della cooperazione delle imprese private per conseguire gli obiettivi macroeconomici di occupazione, aumento del reddito, finanziamento del bilancio pubblico, che sono alla base del consenso sociale e della legittimazione politica.

È per tutto quanto fin qui espresso che Vi chiediamo di coinvolgerci come interlocutori privilegiati nel progettare, programmare, definire, realizzare strategie e politiche di settore, partendo dai nostri punti di forza che sono interessanti per il sistema Paese. Farsi carico della definizione di una normativa di disciplina del settore non significa tarpare le ali alla concorrenza, non significa ridurre il mercato: significa, invece, che la massima concorrenza deve avvenire nel rispetto delle regole che dobbiamo definire insieme e che devono valere in campo nazionale: l'economia sommersa e la concorrenza sleale danneggiano le imprese che rispettano la legge e che garantiscono ai lavoratori rapporti rispettosi delle norme contrattuali.

A discapito, evidentemente, del sistema Paese!

L'attuale congiuntura dei mercati finanziari mondiali - ben percepibile anche a livello nazionale - impone valutazioni accurate. Riflessioni su quali interventi nor-



mativi adottare per consentire agli imprenditori del settore - già vulnerabili per l'assenza di regole interne chiare - da un lato, di continuare a erogare servizi secondo gli standard di qualità che la collettività merita di ricevere e, dall'altro, di rilanciare la propria attività che è danneggiata, non da incapacità imprenditoriale, ma da congiunture strutturali e di mercato che hanno causato e continuano a generare, se non opportunamente orientate, un terremoto nell'anima della produzione italiana.

Autorevoli e illustri rappresentanti del Governo, come avete potuto ascoltare, le aziende del settore chiedono soltanto condizioni favorevoli per operare. Dalla politica non ci si attende soluzioni puntuali ma regole del gioco chiare e condivise.

A questo punto, però farei una sosta e vorrei onorare l'impegno che ho con il sot-



tosegretario Martinat che, purtroppo, non potrà restare con noi fino al termine del Convegno. Alla fine della mia relazione, senatore, c'è questa richiesta: chiediamo soltanto una cosa, di istituire un tavolo tecnico interministeriale perché queste valutazioni e queste proposte possano essere esaminate. Abbiamo bisogno di confrontarci, continuare questa discussione con il Governo e le chiediamo di farsene carico, se potrà darci una mano.

# L'impegno della Politica

Nel corso degli anni più recenti, AUIL ha puntato, con tenacia e regolarità, alla costruzione di un rapporto diretto con la classe politica italiana. Se da un lato, si è prima dovuto lavorare per far conoscere l'AUIL, il suo perimetro operativo e la sua attività di rappresentanza; dall'altro, e successivamente, ci si è potuti dedicare al consolidamento dell'immagine e alla realizzazione di contatti sempre più stretti con la politica, il Governo e le Istituzioni.

Ancora oggi, infatti - nonostante ripetute sollecitazioni e interventi presso tutte le sedi competenti - il settore è penalizzato dall'assenza di una normativa di settore. L'obiettivo dell'Associazione è chiaro: compiere ogni sforzo affinché si giunga "oltre il pulito" con una norma che garantisca i cittadini e, con essi, anche gli imprenditori. Una legge che, come si è detto in occasione del Convegno, possa regolare l'attività delle industrie di lavanderia in modo uniforme, a livello nazionale.

La presenza del sottosegretario Ugo Martinat, in particolare, ha fornito l'opportunità di avere - in occasione del Convegno - un dialogo diretto con chi, al Governo, si occupa di attività produttive, sviluppo economico ed energia. Con un occhio particolare, quindi, all'ormai ineludibile necessità di una norma regolatrice per l'intero settore, un recinto legislativo - uguale lungo tutta la penisola - all'interno del quale le industrie di lavanderia possano operare con certezza e nella tranquillità di regole uguali per tutti.

Non di minore rilevanza i temi legati al fisco, da sempre al centro della programmazione finanziaria delle imprese. L'intervento dell'onorevole Maurizio Leo ha posto sotto la lente argomenti di rilievo come la sterilizzazione degli studi di settore, l'accesso al credito e la rivalutazione dei cespiti aziendali. Un'analisi accurata, allo scopo di suggerire soluzioni e dare risposte alle esigenze delle industrie di lavanderia.

Nelle parole dell'onorevole Luca Bellotti, infine, l'Associazione ha trovato la collaborazione e l'entusiasmo di chi - pur non occupandosi in prima persona di economia e industria - ha condiviso i valori perseguiti da AUIL e ne ha sposato, con adesione convinta, le ragioni. In tale scenario, deve certamente inquadrarsi l'Ordine del Giorno approvato alla Camera dei Deputati, il 4 novembre 2008, del quale proprio Bellotti era stato il presentatore. Un primo passo verso il traguardo della piena e completa normazione del settore dell'industria di lavanderia.



# Ugo Martinat

## Senatore Ugo MARTINAT

*Sottosegretario al Ministero per lo Sviluppo Economico*

Grazie, presidente Genesini per l'invito. Purtroppo non potrò fermarmi per tutta la durata del Convegno poiché fra breve avrò una riunione del CNCU, di cui sono presidente, con le Associazioni dei consumatori per diverse audizioni importanti. Mi scuso, ma ho cercato di mantenere entrambi gli impegni, considerata la loro importanza.



Caro presidente, abbiamo già avuto modo di confrontarci sulle problematiche del settore qualche giorno fa e in quell'occasione abbiamo avuto modo di fare diverse riflessioni. La prima riguarda la percezione dei servizi che il vostro settore offre. Si tratta di servizi che fanno parte del comune vivere, con i vostri servizi entrate nella vita di tutti i giorni dei cittadini, ma credo che ciononostante non si abbia la percezione della basilarietà di questa categoria e dell'importanza dei prodotti e servizi che eroga. Il settore delle lavanderie industriali, infatti, impatta direttamente sul cittadino; due esempi per tutti: il settore alberghiero e quello ospedaliero. Tutti noi usufruiamo di servizi siano essi alberghieri o di ristorazione, ma anche degli ospedali, delle cliniche e delle case di cura: sono milioni le persone che ciclicamente usufruiscono di questi servizi. Da qui si capisce, nonostante la poca visibilità mediatica del vostro settore, come esso ricopra una fetta importante del nostro

vivere quotidiano. A livello industriale poi, come ho avuto modo di apprendere da lei, il vostro comparto ha numeri tutt'altro che marginali, 600 imprese, un fatturato di quasi due miliardi di euro e 25.000 dipendenti, tra cui una larga parte femminile. La stessa struttura aziendale, prevalentemente medio-piccola, rappresenta l'ossatura fondamentale del nostro Paese.

Lei però, presidente, pone una serie di domande, non una domanda, e l'obiettivo di questi incontri deve essere quello di individuare possibili soluzioni che interessino sì la categoria, ma più in generale siano compatibili soprattutto con le esigenze dei cittadini, i veri utilizzatori dei servizi. Il vostro punto di forza, la vostra *mission*, è quello di salvaguardare la salute dei cittadini nei diversi ambiti della vita quotidiana: questa è la vostra missione o dovrebbe essere questa la vostra missione. Lei stesso è stato abbastanza duro con alcune aree del vostro settore. Mi rendo anche conto della difficoltà, perché, vede, mentre sul problema ospedaliero ci sono regole abbastanza rigide, dettate non tanto da normative di legge che non ci sono, quanto dalle ASL stesse che hanno interesse a ricevere un servizio efficiente e soprattutto garantito. Al contrario, c'è un vuoto, evidente, nel settore della ristorazione e degli alberghi. In Italia abbiamo un servizio e un sistema turistico alberghiero che ritengo ampiamente superati: dalla Francia alla Spagna, alla Grecia, ci sono grandi strutture alberghiere che lavorano undici mesi all'anno, in Italia no. Il vostro è un problema tecnico, di investimenti. In determinati comparti, dove c'è un forte turismo stagionale, che dura tre o quattro mesi, siete destinati a fare lo stesso mestiere di quello che fanno gli albergatori, cioè lavorare 3 o 4 mesi all'anno, perché non è detto che in quella stessa zona ci sia un ospedale, o una realtà paritetica, che giustifichi investimenti importanti e lo sforzo di maggiore lavoro. Poi c'è il problema del lavoro "nero" o del precariato spinto: tutte problematiche che conosciamo abbastanza e su cui abbiamo già avuto modo di confrontarci.

Bene presidente, analizziamo le istanze che pone il vostro settore. Rispetto all'aiuto e al sostegno delle imprese, il ministero per lo Sviluppo Economico ha recentemente rifinanziato un fondo per la piccola e media impresa. Ai 150 milioni già stanziati, sono stati aggiunti altri 450 milioni di euro da operare con Confidi per un valore di 6-7 miliardi di euro di finanziamento.

È uno sforzo non indifferente che è stato fatto e questa operazione porterà certamente all'accesso al credito per agevolare soprattutto la piccola e piccolissima impresa. Ma abbiamo fatto una modifica ulteriore: oggi a questo fondo, potrà accedere pure l'artigianato. Non è poca cosa poiché si tratta di un settore da sempre escluso dal credito, almeno dal credito agevolato a livello governativo.

Queste sono risposte concrete. Certamente, ci si aspetta sempre di più, ma io dico che nella vita si fa quello che effettivamente si può fare, lei stesso ha sostenuto quella che è la realtà sotto gli occhi di tutti, con il nostro Paese che è il più indebitato d'Europa, non so se del mondo, ma certamente d'Europa. I parametri di Maastricht devono essere rispettati.

Ma per tornare al tema centrale del convegno, quindi al vostro settore, nel suo intervento risulta la primaria richiesta di regolamentare il settore con una norma che lo disciplini, basata su elementi fondamentali: visibilità, qualificazione al lavoro, implementazione d'impresa, iniziativa, lotta alla concorrenza sleale e al sommerso. Condivido totalmente la sua richiesta: un mercato deve essere un mercato che ha delle regole, ma è evidente che abbiamo un interesse, anche come Governo, a tutelare essenzialmente i consumatori. Come dicevo all'amico Trefiletti, a me non piace la parola consumatori, io parlo più di cittadino, perché da quando si nasce, si nasce in ospedale e si è cittadini; tendenzialmente, nel corso della vita, dal momento in cui si nasce a quello in cui si muore, si consuma anche all'ultimo momento, anche quando si dà lavoro a chi costruisce la bara, al trasportatore. Quindi io sono per trasferire il *core*: è una sfida, una provocazione che faccio; sono tutti consumatori, quindi dal momento in cui i consumatori sono cittadini, perché tutelare i consumatori? Tuteliamo i cittadini, che sono tutti consumatori! Io sono per tutelare il cittadino, che è un consumatore.

Ma questo lo dico nell'interesse proprio dell'Associazione dei consumatori. Per chi ne sente parlare, sembra che siano Associazioni che vogliono tutelare qualcuno, o una parte della popolazione, mentre in realtà tutelano tutti, fin da quando si nasce, perché il costo del pannolino non interessa il bebé, ma la mamma e il papà. Allora avere i pannolini che in Italia costano più del doppio che in Francia, per citare un dato, vuol dire che c'è qualcosa che non funziona.

Ma torniamo a noi: quindi disponibilità totale a questo tavolo. Impegno a fare, come ho fatto per altri settori, ad aprire il tavolo anche ad altri colleghi, perché non può essere solo questo Ministero per lo Sviluppo Economico ad occuparsi del problema: dovranno essere coinvolti sicuramente il Welfare e il Ministero dell'economia. Al tavolo inviteremo la vostra Associazione, presumibilmente fin da gennaio.

Per quanto riguarda il problema dei ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione è abbastanza evidente che i ritardi sono sotto gli occhi di tutti, ma su questo punto devo dire che il Governo è già intervenuto. Forse, le è sfuggito un passaggio: nel disegno di legge recante misure urgenti per il sostegno alle famiglie, l'articolo 9 tratta proprio di tale criticità. Al comma 3 viene stabilito che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze sono regolate le modalità per favorire l'intervento delle imprese di assicurazione e della SACE nella prestazione di garanzie, finalizzate ad agevolare la riscossione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti delle Amministrazioni Pubbliche. Credo che sia un pas-



saggio importante. Questa normativa d'intervento non è ancora legge ma si trova all'esame della Camera e del Senato: presumibilmente verrà approvata prima di Natale e sarà quindi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e, quindi, operativa da gennaio. È un intervento che riguarda non solo il vostro comparto ma tutti i comparti delle imprese. Nei confronti della Pubblica Amministrazione è un segnale preciso. Probabilmente non abbiamo tutti i soldi dei francesi, da mettere a disposizione, ma dei segnali li stiamo dando anche noi. Dall'intervento sulle famiglie, a quello sulle imprese, a quello sui crediti.

Vi ringrazio per l'attenzione e soprattutto, presidente Genesini, tenga presente la disponibilità di questo Governo a confrontarsi con tutte le imprese del vostro settore per arrivare a delle soluzioni nell'interesse del cittadino che è anche consumatore. Grazie.

# Sebastiano Barisoni

**Sebastiano BARISONI**, moderatore

Caporedattore Centrale News "Radio24 - Il Sole 24 ORE"

La ringrazio, sottosegretario Martinat.

Devo dire che qualche domanda in più l'avrei fatta, ma ho ascoltato con interesse la relazione del presidente Genesini che dimostra, ancora una volta, che il mondo produttivo italiano è composto da tanti aspetti, alcuni dei quali interessantissimi. Ma, soprattutto, ritengo questa richiesta di normazione, un atto edificante per voi.



Due sono i temi principali, che il senatore Martinat è riuscito solo ad accennare in misura breve, oltre alla richiesta di una norma regolatrice per il settore.

Il primo argomento è delicato ed è relativo ai ritardi nei pagamenti. Mi spiace che il sottosegretario sia andato via, perché l'ho detto ieri anche alla presidente Marcegaglia: l'attività della SACE è poca cosa su 60 miliardi di euro. Qui non si sta parlando di indici come in Francia, qui siamo di fronte a soldi dovuti, pagamenti dovuti per servizi già effettuati, non certo a finanziamenti futuri. Ritengo che Stato dovrebbe tener presente questo. Da qualche parte questi 60 miliardi dovranno essere reperiti, pur se mi rendo conto che servirebbero tre/quattro Leggi Finanziarie, ma se non dovessero uscire, allora diventeranno 70 miliardi o, forse,

anche 80 perché il processo è ormai esponenziale.

Il secondo argomento è quello degli incentivi: oggi, abbiamo un settore - quello delle industrie di lavanderia - che vuole essere un caposaldo, una garanzia per ciò che riguarda anche la tematica ambientale e del risparmio energetico in Italia. Le due cose non sono sempre legate ma potrebbero far parte di un unico pacchetto: si potrebbero concedere alle imprese alcuni riconoscimenti per il ruolo che esse svolgono nel contenere l'impatto ambientale, da un lato, e il consumo energetico dall'altro.

Questo spiega perché, rispetto al programma del Convegno, c'è ora una leggera modifica: vorrei chiedere all'onorevole Maurizio Leo, che è presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria della Camera dei Deputati, di raggiungerci sul palco e di darci il suo punto di vista sulla parte che riguarda i pagamenti.

Le imprese non riescono a giustificare il ritardo sui 60 miliardi di cui si è parlato. A mio avviso il governo italiano è stato un po' silenzioso. La Francia garantisce 11 miliardi da gennaio 2009, sui soldi già dovuti. Lei può dirci qualche cosa su questo tema?

# Maurizio Leo

## Onorevole Maurizio LEO

*Presidente Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria*

Intanto, vi ringrazio per avermi consentito di prendere la parola.

Nel rispondere al quesito che mi è stato posto, vorrei preventivamente inquadrare alcuni aspetti fiscali - visto che questa è la mia materia - che mi riguardano un po' più da vicino.

Il decreto di cui vi ha parlato il sottosegretario Martinat, il decreto 185 del 2008, contiene una prima serie di risposte alle esigenze delle famiglie e delle imprese e, quindi, in qualche modo, va a toccare anche questioni e tematiche che riguardano direttamente il vostro comparto.

Quali sono le risposte e che cosa si può fare in più? Personalmente, confido nel lavoro parlamentare, programmato in questa settimana e all'inizio della prossima e poi nel mese di gennaio, in considerazione del fatto che il provvedimento è stato calendarizzato per l'Aula nel mese di gennaio.

Innanzitutto, sul versante fisco, dobbiamo in qualche modo "sterilizzare" l'effetto studi di settore: ho visto anche nella vostra relazione che è messo in evidenza un dialogo continuo con le articolazioni dell'Amministrazione finanziaria che si occupano degli studi di settore. Perché dico che bisogna intervenire su quel versante? Perché il vostro settore, al pari di altri, è un settore che a pieno titolo si può considerare, in questa fase economica, tra i comparti maggiormente in crisi.



Pertanto, se si tratta di un settore in crisi, bisogna in qualche modo depotenziare gli effetti degli studi di settore. Uno studio di settore oggi, così com'è costruito, porta a dichiarare un reddito, ovvero dei ricavi presunti, al disotto dei quali l'azione dell'Amministrazione finanziaria è pressoché automatica.

Al riguardo c'è già una norma che a mio avviso necessita, però, di un intervento correttivo. Occorre, in altre parole, rendere possibile - per i settori maggiormente colpiti dalla crisi - che possa venire meno l'efficacia probatoria dello studio di settore. In pratica, diventa quella che in gergo è chiamata "risoluzione semplice", a fronte della quale l'Ufficio Finanziario deve portare, oltre agli elementi emersi dall'applicazione degli studi di settore, ulteriori elementi per poter chiedere ai contribuenti di pagare le imposte in base ai ricavi stimati dall'applicazione dei medesimi studi di settore.

Per questo, ritengo che il primo argomento sul quale bisogna centrare l'attenzione sia quello degli studi di settore.

Secondo argomento. Ci troviamo in un momento di crisi di liquidità: il vostro comparto, al pari di altri, ha difficoltà a reperire flussi finanziari da parte del sistema creditizio.

A mio avviso, la possibilità di rivalutare i cespiti aziendali, in particolare i cespiti immobiliari, prospetta un'opportunità interessante per le imprese, che, però, necessita di alcune modifiche correttive.

Che cosa significa questo? La possibilità di elevare i valori degli *asset* aziendali comporta il pagamento di un'imposta sostitutiva molto elevata - pari al 10% - *in primis*, sarebbe necessario almeno dimezzarla. Proprio oggi abbiamo avuto una riunione col presidente Cicchitto, in cui ho proposto di abbassare il carico dell'imposta sostitutiva portandola al 5%. Ciò in quanto la riduzione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei cespiti aziendali produrrebbe un maggiore *appeal* di tale strumento, ovvero, un maggiore interesse da parte delle imprese.

Le imprese, pagando il 5% d'imposta sostitutiva, otterrebbero più di un vantaggio dalla rivalutazione dei cespiti; infatti, a decorrere dal terzo anno successivo alla rivalutazione

- sarà possibile la deduzione di maggiori quote di ammortamento per i cespiti rivalutati;

- e, in caso di cessione del cespite rivalutato, la plusvalenza imponibile avrà un valore inferiore.

Inoltre, la rivalutazione dei cespiti comporterebbe un aumento della patrimonializzazione della società, con il conseguente effetto positivo di ottenere flussi finanziari dalle banche a fronte di una patrimonializzazione più marcata. In conclusione, attraverso la riduzione dell'aliquota dell'imposta sostitutiva e l'ampliamento delle tipologie di cespiti aziendali su cui applicare la rivalutazione, sarà possibile offrire alle imprese un valido strumento per superare con minori difficoltà l'attuale crisi dei mercati. A oggi, infatti, è possibile operare la rivalutazione solamente per gli immobili, ma non escluderei che, in seguito ai dibattiti parlamentari intercorsi, sarà possibile ampliare lo spettro operativo della rivalutazione anche ad altri cespiti materiali come macchinari e altre strutture.

La rivalutazione ha il vantaggio di aumentare la patrimonializzazione delle imprese e, quindi, di ottenere con maggiore facilità i finanziamenti da parte del sistema bancario.

Il terzo tema è quello degli ammortamenti.

Voi sicuramente lamentate il fatto che i coefficienti di ammortamento dei vostri beni strumentali sono datati - infatti, risalgono al 1988 - a quando fu fatta la revisione, con decreto ministeriale, dei coefficienti di ammortamento. Dal 1988 a oggi, tanta acqua è passata sotto i ponti. Il sistema industriale e quello economico sono cambiati. Quindi, penso che i tempi siano ormai maturi per chiedere un aggiornamento dei coefficienti tabellari di ammortamento. Tra l'altro, il precedente Governo ha anche eliminato una misura di finanziamento per le imprese - si trattava del cosiddetto "ammortamento anticipato" - che consentiva per alcuni macchinari di fruire di un'ulteriore agevolazione in aggiunta all'ammortamento ordinario; in altre parole, è stata eliminata la possibilità di poter dedurre maggiori quote di ammortamento per i cespiti soggetti a una maggiore obsolescenza tecnica.

Quindi, penso si possa lavorare in tale direzione.

E poi, come suggeriva il nostro moderatore, c'è la questione dei pagamenti.

Anche su questo versante ritengo che il fisco possa dare una mano. Ma in quali termini?

Le norme ci sono già anche se, in considerazione del momento economico che gli operatori stanno attraversando, esse non sono di grandissimo ausilio. Pertanto, non è necessario emanare nuove disposizioni. Teniamo presente, però, che ci si muove con un'enorme difficoltà di bilancio: le risorse stanziare, ossia, quelle che si è riusciti a reperire nelle pieghe di bilancio, sono circa 6,3 miliardi di euro e speriamo che utilizzando qualche altra risorsa del bilancio dello Stato si possa implementare questa somma.

Purtroppo, la difficoltà economica del momento, il rispetto dei parametri di Maastricht e quant'altro, non consentono di mettere a disposizione risorse aggiuntive. La strada che si può tentare è quella di elevare, ragionando col Ministero dell'Economia, il tetto di compensazione dei crediti che le imprese vantano anche nei confronti dello Stato, attualmente pari a 500.000 euro. Nel momento in cui si eleva tale limite, ad esempio a 1.000.000 di euro o più, si consentirebbe, di conseguenza, la compensazione di maggiori debiti d'imposta con i crediti vantati nei confronti dell'Amministrazione finanziaria, agevolando notevolmente gli operatori.



In particolare si eviterebbe un inutile esborso finanziario in presenza di un credito d'imposta altrimenti non utilizzabile.

Basti pensare alle ritenute alla fonte nel lavoro dipendente, le quali costituiscono un onere di particolare rilevanza per le imprese; se tale onere fosse compensabile con eventuali altri crediti vantati dall'impresa nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria (ad esempio, un credito Iva), il contribuente eviterebbe un esborso finanziario consistente, soprattutto in un momento economico caratterizzato da rilevanti crisi di liquidità. Quindi, se si rendessero operativi meccanismi di questo tipo, penso che riusciremo a individuare gli snodi fondamentali che saranno di ausilio al vostro comparto.

Poi, quanto agli adempimenti tributari a carico dei contribuenti, già si è lavorato in tema "pacchetto semplificazioni" e si continuerà a lavorare. L'obiettivo di questo Governo è evitare inutili appesantimenti alle imprese, senza che ne derivi un conseguente beneficio per le casse erariali. Avete visto che sono stati eliminati gli elenchi di clienti e fornitori, la tracciabilità dei compensi per i professionisti, il monitoraggio di tutto quello che avviene da parte dell'Amministrazione Finanziaria. Si deve puntare a sistemi più sofisticati e più efficaci di lotta all'evasione fiscale: non sono gli appesantimenti quelli che portano gettito all'erario, ma un rapporto diverso tra fisco e contribuenti.

Volevo toccare un'ultima questione che mi sembra, soprattutto in questa fase, abbastanza avvertita dal vostro comparto (anche se ci si aspetta un 2009 non ricco di risultati estremamente vantaggiosi per le imprese).

Auguriamoci che ci sia un'inversione di tendenza, magari nel corso dell'anno, sebbene però le prime avvisaglie non siano rosee, ci si dovrebbe occupare della detassazione degli utili reinvestiti. Un comparto imprenditoriale che realizza degli utili, anziché assoggettarli alla tassazione IRES del 27,5% o alle aliquote progressive IRPEF, può reinvestirli nella società.

Penso che una soluzione di questo genere, soprattutto in una fase in cui la recessione è sotto gli occhi di tutti, rappresenti un modo per spingere gli operatori a investire nuovi capitali nel mercato, con l'intento di agevolare una graduale ripresa dell'economia.

Tale intervento non dovrebbe produrre un effetto estremamente riduttivo del



gettito fiscale, perché nel momento in cui l'imprenditore che realizza un utile, reinveste parte di questo in un bene strumentale, è chiaro che il soggetto che gli vende questo bene strumentale, ad esempio un macchinario, sarà assoggettato ad Iva.

Di conseguenza, se ci si muove in questa direzione, penso si possa dare un valido sostegno al sistema economico.

Davvero l'ultima cosa, infine. Ci sono già alcuni elementi nei provvedimenti anti-crisi, come quello dell'Iva per cassa. È chiaro che il provvedimento deve essere affinato e che occorrono le autorizzazioni dell'Unione Europea, però secondo me non è congruo questo tetto di 200.000 euro di cui si parla. Penso pure che al Ministero dell'Economia stiano riflettendo sulla necessità di elevazione del tetto. Noi lo abbiamo suggerito, altrimenti diventerebbe una misura non estremamente significativa per le imprese. È vero che passare da un meccanismo di versamento dell'Iva al momento dell'emissione della fattura, a un momento diverso, che è quello dell'incasso, mi sembra che sia un'opera meritoria, in linea con quelle che sono le prevalenti impostazioni assunte in sede comunitaria, e che dà del sostegno, dell'ossigeno alle imprese, soprattutto in una fase delicata come questa.

Vi ringrazio per l'attenzione.



**Sebastiano BARISONI**

moderatore

Grazie a lei, onorevole Leo.

Sicuramente una strada che non penalizzi i conti pubblici può essere quella di utilizzare il credito di imposta e le compensazioni in maniera che sia però abbastanza rapida. In questo momento il trattato di Maastricht non è un grosso problema per lo Stato; semmai, lo è di più la tenuta del debito pubblico. Teniamo presente che, su tale versante, in Europa i limiti sono abbastanza ampi per cui si potrebbe tranquillamente sfiorare di un punto, un punto e mezzo percentuale.

Il problema è come farlo.

Noto un elemento e non è la prima volta in una tavola rotonda, in questo periodo di crisi: ci sono alcuni aspetti positivi. Lo so che sembra strano dirlo. Nel mezzo di una crisi economica - e di questa portata non ne vedevamo da tanto - è chiaro che tutti diventano un po' più seri: vale a dire che quando il mercato gira per tutti e si fattura comunque, si fa meno la selezione, le norme sono meno stringenti, sono meno sentite. Al contrario, quando le cose non vanno per il verso giusto, allora mi sembra naturale che si voglia veder riconosciuti i propri diritti nei confronti della Pubblica Amministrazione, che si chieda di essere pagati in tempi ragionevoli da un punto di vista produttivo, che si punti ad avere norme interne che qualificano un Associato AUIL rispetto a chi arriva da fuori e fa concorrenza sleale, che si voglia veder certificato il riconoscimento del ruolo che le vostre imprese svolgono dal punto di vista ambientale e sociale. Si tratta di elementi di pressione che, a mio avviso, derivano direttamente dalla crisi. Perché sappiamo tutti che se i vostri Associati fatturassero con tranquillità, a quel punto se anche accadesse che, accanto alla propria impresa, aprisse un impianto con 40 cinesi dentro, senza nessuna certificazione ambientale, forse tutto sommato, non se ne farebbe un dramma... Adesso, invece, è un problema di vita o di morte, e nel momento in cui diventa un problema di sopravvivenza per qualunque settore produttivo, non solo per il vostro, si chiedono - per questo dico che è un portato positivo della crisi - norme più stringenti e controlli più seri, si chiede che venga meno una concorrenza sleale.

le che l'imprenditore onesto non può più reggere quando la concorrenza, la slealtà più grande l'hanno già fatta le banche, pure con il disastro che hanno combinato a livello mondiale.

Presidente, a questo punto dei lavori, prima di continuare con la mia moderazione, terrei a vedere anche quel video che lei ci ha accennato.

Guardiamo il filmato sull'industria di lavanderia, allora. Prego.

#### PROIEZIONE FILMATO AUIL

Luci in sala, grazie.

Dal filmato emergeva un elemento, quello relativo all'impiego di tecnologie e al rispetto dell'ambiente. Giro subito l'osservazione all'onorevole Luca Bellotti, che



invito a raggiungerci sul palco, perché lui è stato il primo firmatario di un Ordine del Giorno, approvato alla Camera lo scorso 4 novembre, che a me interessa moltissimo analizzare.

Per voi del settore, si tratta di un elemento noto, è evidente.

Ma per chi non è un addetto ai lavori è una cosa meno scontata e pressoché sconosciuta. Quando sono stato contattato dal vostro presidente, devo ammettere, sono rimasto sorpreso anch'io perché non pensavo di vedere così tanta tecnologia e attenzione a tutte le procedure sull'impatto ambientale.

L'Italia vanta, a livello di produttori di macchine per lavanderia, ad esempio, una capacità di *leadership* riconosciuta ampiamente. Le nostre imprese hanno raggiunto obiettivi che, non a caso, hanno destato l'attenzione di grandi *player* internazionali che, proprio con queste primarie industrie italiane, hanno stretto accordi di *partnership*. Ma questo, è un altro argomento ancora.



Ecco perché vengo alla proposta dell'onorevole Bellotti.

Perché, se ho ben capito, in sostanza lei ha chiesto che il Governo, lo Stato italiano, riconoscesse proprio quello che ricordavo poc'anzi: il forte valore di impatto ambientale che ha tutto il settore. Un settore che - proprio grazie allo sviluppo e alla ricerca - realizza nuovi impianti, adotta nuove tecnologie, rivede le proprie convinzioni, puntando e raggiungendo così una maggiore garanzia di impatto ambientale.

Per ora, però, si tratta di un impegno del tutto volontario.

Come rispondere alla richiesta di normativa, allora? Che cosa vorrebbe vedere riconosciuto il mondo dell'industria di lavanderia? Un incentivo economico *tout court* o altro?

# Luca Bellotti

## Onorevole Luca BELLOTTI

*Componente XIII Commissione Agricoltura e XIV Commissione UE,  
Camera dei Deputati*

Ringrazio anch'io e formulo il mio benvenuto a tutti voi.

Ringrazio in maniera particolare il presidente AUIL, Maurizio Genesini, che è un amico. Proprio per questo motivo, consentitemi di parlare a ruota libera: siccome la politica spesso è la funzione della massima incompetenza - per cui ci si trova a parlare di cose che non si conoscono e, a volte, anche a votarle - ammetto già in premessa di essere considerato un esperto o quasi del mondo dell'agricoltura. Oggi, quindi, mi trovo a parlare in un convegno di un settore industriale che conosco poco, ma lo faccio volentieri. Mi sono sentito di sposare questa causa, non solo e non tanto perché avvicinato da amici, ma soprattutto perché ci sono delle ragioni che ritengo assolutamente importanti da sostenere.



Abbiamo iniziato, a novembre scorso, con la presentazione dell'Ordine del Giorno al Governo, approvato dalla Camera, per individuare forme di incentivazione all'innovazione tecnologica e, quindi, al risparmio energetico.

Un secondo passo è questo Convegno che, non è un caso, si svolge proprio all'interno della Camera dei Deputati, in diretta linea di continuità con quello che

dev'essere il percorso per inquadrare la vostra azione in un progetto che renda partecipe lo Stato della vostra crescita. Aver potuto ascoltare, questa mattina, il sottosegretario Ugo Martinat e il presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo - a mio avviso, tra i migliori esperti di finanza, a livello nazionale - significa che i problemi del comparto lavanderie industriali, quei disagi che sono nella quotidianità dell'imprenditore, che sono nel vivere di ogni giorno, sono all'attenzione del Parlamento Italiano. E il Parlamento Italiano è chiamato a risolvere almeno i problemi più significativi o quelli che è possibile affrontare, in via preliminare.

Un primo obiettivo possiamo dire sia stato raggiunto.

Sentivo il senatore Martinat inquadrare giustamente la gran parte delle difficoltà che dovete affrontare nei problemi del nostro Paese, le sfide che ci attendono in questo 2009, a cui tutti guardiamo con preoccupazione. Ebbene, se non fossi un politico, se fossi un sacerdote, comincerei con il dire qual è il peccato contro cui dobbiamo lottare l'anno prossimo: a mio parere, grossi peccati sociali sono l'accidia, la pigrizia, l'indolenza, la preoccupazione, l'abbattimento, la depressione. Tuttavia, dobbiamo trovare forza nel fatto che nella storia del nostro Paese abbiamo visto momenti ben peggiori, in termini sociali e in termini economici, e li abbiamo superati. Per l'amor di Dio, non nego che sia in atto una crisi finanziaria spaventosa. Ma credo che proprio una crisi di questo tenore abbia fatto aprire gli occhi a tutti. Dobbiamo porre il lavoro in cima ai nostri valori e utilizzare la testa, la capacità delle persone di produrre e realizzare. Non bisogna farsi deviare, insomma, dalla tentazione di costruire castelli in aria dal punto di vista finanziario, solo per pervenire a rapidi e immeritati profitti. La politica deve impedire operazioni di questo genere con tutte le sue forze. Puntare sull'impresa, su chi il lavoro lo fa e lo procura ad altri. Scommettere su qualcosa di diverso significherebbe dimostrare che neppure questa lezione è servita.

Nasce da qui anche la necessità di pensare a un'Italia migliore, a un Paese diverso: abbiamo il federalismo fiscale che potrà essere, in qualche misura, una prima risposta. Mi auguro che questa vera e propria "rivoluzione fiscale" rappresenti anche per la classe dirigente - parlo per me stesso, ma pure per i miei col-

leghi - l'occasione per disegnare un Paese diverso, che non utilizzi concetti come quelli del federalismo solo per passare dalle 85 province che aveva nel 1980 alle 110 di oggi. Insomma, un Paese serio e coerente. E mi auguro che queste riflessioni possano essere accolte anche nei piani alti della politica.

Ma mettiamo il dito nella piaga. E' intollerabile che nel nostro Paese le imprese, oltre a fare business, debbano confrontarsi anche col problema di una giustizia lenta. Se un imprenditore ha difficoltà a ricevere il giusto compenso, propone, come è logico, un'istanza nei confronti del debitore. Passano poi dieci anni prima di giungere ad una sentenza e questo imprenditore, nel frattempo, può fallire tre volte. Mi pare evidente che anche tale questione vada assolutamente risolta.



Come non citare poi la questione del lavoro? Nel nostro Paese ci sono troppi ideologismi dietro le decisioni da prendere. In Italia, dobbiamo fare i conti con una realtà che è quella di un Paese in cui la forza lavoro si aggira solamente intorno al 50% della popolazione, mentre l'altro 50% vive in funzione di chi lavora. Se voglia-

mo che un equilibrio continui ad esserci, perciò, va operata una seria riflessione sul sistema pensionistico, senza alcun pregiudizio. Abbiamo il dovere di guardare avanti e di essere consapevoli che non dobbiamo garantire solo i diritti a chi li ha maturati o alle persone di una certa età, ma anche a coloro che di questi diritti devono continuare a beneficiare in futuro. Abbiamo innanzitutto il dovere di costruire una società che vuole avere un futuro e che punti a garantire il domani ai propri figli. È con questo obiettivo che dobbiamo agire!

Sfogliando i quotidiani, in questo periodo, si legge spesso di fatti riguardanti il rapporto tra la politica e l'impresa. Non è possibile che in Italia se un politico è amico di un imprenditore debba per forza passare per un farabutto; allo stesso modo, non ci si dovrebbe scandalizzare se uno vuole sostenere la causa di un politico cui riconosce, magari, un concreto impegno nel proprio settore imprenditoriale. Le lobby esistono, ci sono nel mondo anglosassone e negli Stati Uniti. L'unica differenza sostanziale è che esse si inseriscono in comportamenti strettamente codificati, che sottostanno a leggi che impediscono ogni abuso.

Tornando alle materie strettamente legate a questo Convegno Nazionale, mi sembra che quelli presentati da Genesini - con cui ci conosciamo e abbiamo avuto modo di scambiare opinioni e pure differenti vedute sulle questioni - siano argomenti assolutamente sostenibili e legittimi. In un mondo industriale che si sta sempre meglio organizzando, a livello globale, questo settore rappresenta a sua volta un *service* a favore di comparti assolutamente importanti: poco fa, avete ascoltato il sottosegretario Martinat parlare del turismo e della sanità, ad esempio. È giusto che la tecnologia migliori, ed è altrettanto giusto che gli imprenditori, che sono anche cittadini, cerchino di dare il meglio apportando il proprio contributo.

Ritengo che questo sia un Paese che deve veramente rimboccarsi le maniche. Credo nell'operato di questo Governo e mi auguro che non perda la straordinaria occasione di una maggioranza forte, non solo da un punto di vista numerico ma anche in termini di compattezza, per dare una scossa al "sistema Paese".

Le lavanderie industriali vanno a braccetto con settori che abbiamo fortemente ridimensionato, su cui sono stati compiuti errori. Oggi, anche voi ne risentite. La

connessione tra aziende fa sì che gli sbagli che si compiono in un determinato ramo si ripercuotano anche sugli altri. Oggi, dobbiamo cominciare a ripensare alcune scelte del passato. Nel settore del turismo, nel 1970 eravamo i più attivi ed attrattivi in Europa. Ora siamo al sesto o settimo posto. Nel 1960, eravamo ai primi posti per la chimica - e il premio Nobel per la chimica era andato a Ferrara (mi considero mezzo ferrarese: sono nato a Rovigo, che è là a due passi). Oggi l'Italia ha dimenticato la chimica e ha compiuto errori gravissimi nel settore turistico. Per di più, per mera scelta ideologica.

Eravamo addirittura tra i primi Paesi per la produzione di energia.

Oggi, acquistiamo l'85% dell'energia necessaria dall'estero e la paghiamo il 30% in più rispetto alla media europea. In alcuni settori arriviamo a pagarla anche il 100% in più, non sbaglio, il 100% più cara della media. E questo influisce sulla competitività delle aziende. Del resto, a livello nazionale, abbiamo registrato sostanziosi incrementi dei costi. Basta andare a controllare quanto costa l'energia elettrica nel vostro settore per rendersi conto della necessità di comprimere tale spesa se si vuole tentare di incrementare guadagni e competitività. Servono interventi a 360 gradi. Servono idee. E serve il contributo di AUIL per realizzarle.



**Sebastiano BARISONI**

Volevo chiederle una cosa, onorevole: qual è l'obiettivo del tavolo di confronto di cui lei prima parlava e cioè delle misure d'incentivazione dello sviluppo in una ricerca tecnologica finalizzata al risparmio energetico?



**On. Luca BELLOTTI**

Sebbene la politica ecceda per vocazione nella predisposizione di "tavoli", bisogna sottolineare che un tavolo è un mezzo, non un fine: a furia di fare tavoli, si rischia anche di finire con il perdersi.

Sui temi posti dal Convegno AUIL, però, ritengo che occorra costituire un momento d'incontro e di decisione, in cui sia possibile riunire tutti i protagonisti della filiera, per arrivare a formulare proposte che, come stiamo constatando oggi, sono già pronte per poter essere consegnate direttamente agli operatori politici affinché possano contribuire a prendere decisioni.

Bisogna coinvolgere con iniziative concrete il Parlamento e dire che esiste un mondo assolutamente importante, che si occupa del pulito - il mondo delle lavanderie industriali - dove lavorano migliaia di operatori e dove si usano tecnologie all'avanguardia, dove vi sono possibilità di crescita, ma dove sono anche necessarie norme di riferimento certe per continuare a crescere.

Questo dev'essere l'obiettivo di un tavolo!

Concludo augurando un proficuo 2009 e un buon lavoro a voi e alle vostre famiglie, permettendomi in conclusione di suggerirvi lo slogan "amico del pulito", da poter riferire alle vostre iniziative imprenditoriali: credo che il nostro Paese abbia bisogno anche in termini simbolici di conoscervi e di comprendere l'importanza del vostro settore. Grazie.

# L'impegno delle Imprese, del Sindacato e dei Consumatori

L'attività di sensibilizzazione rivolta alla classe politica italiana è stata di certo il fulcro degli sforzi compiuti da AUIL, negli ultimi anni.

Nonostante ciò, l'Associazione non ha mai perso di vista il ruolo che le imprese - in primo luogo e autonomamente - hanno il dovere di svolgere per il miglioramento della propria efficienza, per la tutela del cliente consumatore, per dare risposte ai propri lavoratori e al mercato. Proprio per questo, il biennio 2006/2008 si è distinto per l'attuazione di scelte rilevanti che l'Associazione ha compiuto, in maniera armoniosa, andando ad affiancare il lavoro quotidiano svolto dalle lavanderie associate.

In tal senso, AUIL ha percorso passi importanti per posizionarsi - in modo inequivocabile - al centro della filiera tessile e della sanificazione, sia in Italia sia all'estero. Snodi fondamentali di questa evoluzione culturale sono stati l'adesione a ETSA (marzo 2007) e a Federturismo Confindustria (giugno 2007).

Nell'intervento di Antonio Colombo, direttore generale di Federturismo Confindustria, è evidente l'attenzione verso le esigenze di un partner - l'industria

di lavanderia - che mira a essere sempre più parte integrante della filiera turistica, per contribuire alla piena realizzazione del cosiddetto "turismo di qualità", pure in ottica di piena sostenibilità ambientale. Anche ad avviso di Colombo, infatti, è improcrastinabile l'emanazione di regole per il settore, in modo da passare presto dalle iniziative affidate alla mera sensibilità degli operatori alle azioni prescritte e regolate, nel loro svolgersi, da quelle regole che oggi mancano.

Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, che aveva già preso parte alla prima edizione del Convegno Nazionale AUIL, ha posto in rilievo l'importanza di una sana competizione - fondata sulla "qualità" - in contrapposizione con il lavoro nero, l'assenza di regole, l'inquinamento ambientale. Nel corso della sua relazione, Trefiletti ha puntato l'indice sull'allontanamento delle famiglie italiane dalla qualità: un rischio da non correre quando ci sono in ballo valori come l'igiene e la sicurezza dei consumatori.



A fargli eco, sul fronte della legalità e trasparenza dei rapporti, il segretario generale della FILTEA CGIL, Valeria Fedeli. Una posizione che affonda le sue radici nel Protocollo d'Intesa, sottoscritto a fine 2006 tra le OO.SS. di categoria e l'AUIL. Nel suo intervento, Fedeli ha posto in evidenza il valore di corrette relazioni sindacali e industriali e ha ricordato la recente riforma dell'inquadramento professionale, realizzata in occasione dell'ultimo rinnovo del CCNL di settore. Sulle regole, nel dettaglio, ha richiamato l'attenzione sui vantaggi che derivano - per lavoratori e imprenditori - se un'azienda rispetta le regole e, quindi, funziona bene.

Franco Tumino, coordinatore del Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi (TAIS), ha esposto l'impegno delle imprese sul versante dei rapporti con la Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento alla questione dei ritardi di pagamento. Una situazione delicata che stringe d'assedio le lavanderie industriali che forniscono la Sanità pubblica. Con lo sconcertante paradosso di aziende finanziariamente sane che, ormai, vedono i propri fatturati superati, in valore, dai crediti vantati verso la PA italiana.

**Sebastiano BARISONI**

moderatore

Grazie anche all'onorevole Bellotti.

Andiamo avanti e cerchiamo di comprendere che tipo di rapporto le lavanderie industriali hanno instaurato con il mondo del turismo.

Perché occuparci di questa materia? Perché già nel suo appello, presidente Genesini, non l'ho dimenticato, lei ha detto: se vogliamo raggiungere obiettivi seri nella filiera - oltre che di una norma vincolante, stringente sulle procedure da rispettare - abbiamo assolutamente bisogno che anche la nostra controparte commerciale, in questo caso l'esercizio alberghiero o della ristorazione, sia vincolata ad utilizzarci.

Insomma, se la lavanderia industriale ha una sua Norma ISO o HACCP come capita nel settore alimentare, la struttura alberghiera dovrebbe essere in qualche modo naturalmente portata a utilizzarla. Non ci si può rivolgere a chi pratica un



prezzo più basso, in piena logica ribassista.

Ecco perché chiamo sul palco il direttore generale di Federturismo Confindustria, Antonio Colombo. Grazie anche a lei.

Allora, direttore, lei sarebbe d'accordo con l'idea di irrigidire - ovviamente, in senso virtuoso e non in mero senso antimercatista - il rapporto tra voi e chi vi fornisce un servizio?

Tra l'altro, nel caso delle lavanderie industriali, non stiamo parlando soltanto di una controparte logistica ma anche di un fornitore: ormai, dentro un impianto di lavanderia non si pulisce solo la biancheria o il tovagliato, ma si forniscono come *service* tutto un insieme di attività.

Lei è d'accordo con questa idea? Le industrie di lavanderia conseguono una certificazione e voi, tramite le strutture associate in Federturismo, v'impegnate a utilizzare soltanto i servizi offerti dalle imprese certificate?



# Antonio Colombo

## Antonio COLOMBO

Direttore Generale FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA

Non eludo la sua domanda. Prima però mi fa piacere ringraziare per l'opportunità offertami di portare qui al Convegno AUIL la voce dell'industria turistica italiana. La risposta alla sua domanda è che noi ci stiamo a riqualificare il rapporto con tutto quanto è qualità. In realtà, la mia risposta discende dalla domanda più generale - mi consenta di allargare l'orizzonte, ma capirà - che chiede: che rapporto il Paese stabilisce col turismo? Perché - e vedrete che non ho allargato troppo il ragionamento - resta il fatto che questo Paese ha per troppo tempo trascurato l'industria turistica, dando il suo apporto quasi per scontato. Un'industria che, quindi, stenta a farsi riconoscere come un vero e proprio settore produttivo, che conta per il 10% del prodotto interno lordo, che occupa il 10% - lasciate che lo ricordi - della manodopera in questo Paese, che ha tutta la dignità di un settore produttivo come gli altri settori industriali.

Questa considerazione dove porta? Porta a dire che, come per gli altri settori industriali, il turismo deve avere una politica industriale a pieno titolo, una politica consapevolmente riconosciuta nell'ambito del Governo, e deve avere piena dignità anche nell'ambito della distribuzione delle risorse che si riconoscono alle politiche industriali. E allora se il settore ha tale dignità, è evidente che queste



politiche dovranno fare leva su alcuni punti centrali, tra i quali sicuramente, per quanto riguarda il tema di cui si discute in questa sala, quello della qualità è fondamentale.

Ritornando più specificamente al rapporto fra imprese, recentemente le esperienze non sono state particolarmente incoraggianti: in termini di politica della qualità, legata al settore turismo, ad esempio, abbiamo visto il Governo entrare con i piedi nel piatto sul tema della classificazione alberghiera, adottando criteri che esulano largamente da quello che è il punto di vista delle imprese, e che stabiliscono parametri che poco hanno a che vedere con i riferimenti di carattere internazionale.

Vi chiedo, quindi, se questo si può fare nel mercato del turismo, dove esiste un cliente che dovrebbe avere la comparabilità dei criteri. Così, invece, si è soltanto complicato il problema e non semplificato.

Allora, è naturale, siamo d'accordo con la politica della qualità, ma purché sia evidente il collegamento con le esigenze delle imprese, purché le imprese siano ascoltate, purché tutto venga fatto in un quadro di riferimento di carattere internazionale. Allora ci stiamo, sicuramente!

La parola irrigidimento, devo riconoscere, non mi piace molto. Mi piace piuttosto qualificare il rapporto fra imprese, in termini di qualità. Ritengo che sia un argomento da mettere al centro. È evidente che il riconoscimento a pieno titolo del settore turismo come settore produttivo - faccio una breve parentesi sul tema delle politiche - dovrebbe discendere anche dal fatto che il turismo deve avere una sede governativa, istituzionale, chiara e identificata, cosa che finora non c'è, con una gestione condizionata dal fatto che la *governance* del settore è frammentata fra poteri regionali, fra 7.500 assessori al turismo. È sicuramente indispensabile, quindi, un punto di riferimento che abbia poteri e risorse, altrimenti le politiche del turismo non si possono realizzare.

Ma vorrei ora tornare al tema del turismo inteso come settore industriale, perché se è facile, come ho fatto finora, dire quello che il turismo si aspetta dal Governo, le nostre imprese non avrebbero credibilità se non si assumessero le proprie responsabilità, dicendo quello che è necessario fare, come imprese, per competere sul mercato quando si appartiene ad un vero settore industriale. Ora, lasciatemi dire che, analogamente a quanto realizzato dalla politica, così anche da parte delle imprese, per molto tempo questo settore è stato condizionato da quello che potremmo definire il demone del nostro turismo: la logica della rendita.

Sono consapevole che si tratta di un'espressione forte, ma sono altrettanto consapevole che è facile cedere alla tentazione di ritenere che questo settore possa marciare da solo, possa comunque andare avanti perché il nostro Paese è comunque in grado di attrarre turisti e di riempire gli alberghi. Questo, è evidente, oggi non basta più. Non basta né a livello di politiche né a livello di strategie aziendali.

E allora, se le aziende del turismo devono rimboccarsi le maniche e imparare a stare sul mercato in misura più competitiva di quanto non abbiano fatto finora, è evidente che, anche dal punto di vista delle imprese, la qualità sia un tema fondamentale. E qui ritorno al punto sollevato all'inizio.



Ho colto molto l'appello del presidente Genesini nella sua ampia e appassionata relazione. Dal nostro canto, condividiamo in pieno la necessità di evitare il *dumping* sul tema della qualità, perché questo è un modo qualificato di stare sul mercato: fare competitività attraverso la qualità, con la qualità che è diventata voce essenziale del fattore competitivo. Noi non possiamo attuare competitività di prezzo, ma siamo nelle condizioni di realizzarla sul terreno della qualità. Quindi, la risposta alla domanda del nostro moderatore ovviamente è sì: eliminiamo l'irrigidimento e

riconosciamo che la competitività è fatta di qualità. La competitività è fatta anche dall'attenzione alle risorse ambientali e naturali, e qui colgo un altro spunto interessante del presidente Genesini, che deriva pure da quanto abbiamo visto nell'interessante filmato. Saremmo assolutamente miopi, come imprese turistiche, se non capissimo che il nostro stare sul mercato a medio e lungo termine dipende dalla nostra capacità di preservare le risorse ambientali; saremmo miopi se non capissimo che dobbiamo essere parte di questa catena della preservazione delle risorse ambientali. E quindi anche qui: via dalla logica della rendita e del breve periodo, per spostarsi verso la logica del medio periodo e della sostenibilità.

Saremmo anche miopi se non cogliessimo un altro appello interessante che ho ascoltato fra le righe della relazione del presidente AUIL e che è quello dell'invito alla responsabilità sociale, se possiamo usare questa definizione. Un tema che coinvolge tutti noi e che è collegato naturalmente a quello della sostenibilità. Anche qui, però, attenzione agli irrigidimenti. Ci sono tante imprese italiane che hanno una tradizione in tema di responsabilità sociale, ci sono esempi brillanti di imprenditori legati ad iniziative sociali di tutto rispetto. Si tratta però di scelte volontarie che sono state compiute a seguito della decisione di essere sul mercato in un modo diverso, in un modo qualificato, e non perché ci fosse una legge che lo imponesse.

E ancora: se le imprese del turismo devono stare sul mercato in maniera più competitiva di quanto non abbiano fatto finora, ciò significa anche che - analogamente a quanto ho detto in tema di politiche del turismo - anche le imprese devono riscoprire, ritrovare, la logica della filiera, perché il turismo è una catena, una catena in cui ogni anello è importantissimo. Il turista può avere un'esperienza complessivamente ottima durante una vacanza, ma se è costretto a registrare il ritardo di un'ora del treno, o se ha - direi logicamente, in questa sala - la percezione che le lenzuola nell'albergo non sono disinfettate, dimenticherà dai suoi viaggi futuri quella destinazione turistica, perché è normale che funzioni così. Quindi, basta un anello della catena che si spezza e il gioco è perduto. Per questo, dunque, la competitività si deve giocare su tutta quanta la filiera.

Questa è una consapevolezza che non sempre, dobbiamo riconoscere, le imprese del turismo hanno ancora consolidato e fatto propria, sempre a causa di quella logica della rendita, cui accennavo prima. C'è molto da fare, molto da fare per stabilire e rinsaldare i rapporti fra settori, anche sul piano dell'informazione. Devo

ammettere che noi, come utilizzatori di questi servizi, non so quanto veramente conosciamo della vostra industria. Questo è un altro aspetto molto importante, che la vostra Associazione persegue con determinazione e di cui sicuramente noi ci compiacciamo.

Quindi, da parte dell'industria turistica, non posso che confermare ancora una volta tutta la disponibilità ad un'intesa e ad una collaborazione sempre più stretta col vostro comparto, perché è nella natura delle cose che tale accordo non potrà che essere di beneficio reciproco.



**Sebastiano BARISONI**

Ecco, direttore Colombo, quando lei immagina una collaborazione, la immagina su base volontaria, cioè tra AUIL e Federturismo?

Temo che, in un periodo di crisi come questo, se si lasciasse al singolo albergatore la possibilità di scegliere tra un prezzo  $x$  e un prezzo  $x-5$ , solo su base volontaria, forse rischieremmo di non raggiungere il risultato. Non avrebbe più senso irrigidire? Non piace neanche a me il termine, ma perché allora non strutturare in modo tale da rendere la certificazione un vantaggio competitivo per l'albergo o per il ristorante che utilizza certe procedure?



**Antonio COLOMBO**

Guardi, ho appena detto che nei periodi di crisi il tema della competitività diventa drammatico. Questo vuol dire che se si riconosce che la qualità è un aspetto fondamentale della difesa della competitività, in tempi di crisi l'occhio alla competitività diventa ancora più attento.

Quando parlo di volontarietà, è evidente, non voglio dire anarchia, non voglio dire che ogni impresa possa fare quello che vuole. È chiaro che anche le Associazioni

possono avere un ruolo importante nel diffondere la cultura della qualità così come è chiaro che le Associazioni, collaborando fra di loro, possono giocare un ruolo importante nel tracciare la strada giusta. Ho soltanto il timore che in questo Paese tutto si risolve con una legge, ho paura del fatto che in questo Paese, se non si fa una legge non si fa niente. Questo esiste solo in Italia: ci sono altre nazioni in cui le imprese gestiscono i problemi fra loro, li risolvono tra loro perché sanno che se non fanno in questo modo non resteranno sul mercato.

**Sebastiano BARISONI**

moderatore



Grazie anche al direttore Colombo, di Federturismo Confindustria.

È ora la volta del presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti. Chiedo anche a lei di non andare sul generico ma di restare sulle lavanderie industriali, sul tema del nostro Convegno e cioè sulle caratteristiche di questa industria che mi interessa molto.

Mi è piaciuto quanto detto dal direttore Colombo, nel corso del suo intervento: attenzione a non imporre una norma in senso stretto perché potrebbe accadere che quella medesima norma crea vincoli maggiori alla competitività delle imprese. In pratica, diceva Colombo, l'albergatore deve conservare un po' di libertà nelle sue scelte perché poi le scelte saranno ripagate o meno dal mercato, l'imprenditore del turismo subirà le conseguenze della propria scelta dal punto di vista della competitività. Devo riconoscere, però, che il continuo declino che sta vivendo il turismo, in termini di presenze e per quanto attiene la sua *governance*, non lascia ben sperare sull'esigenza che quella che Colombo ha chiamato la logica della rendita venga effettivamente meno. Ecco perché, almeno alcune volte, sarebbe necessario obbligare con una norma. Mi rendo conto pure del fatto che arrivare alla norma è sempre una sconfitta. Se un settore, come quello del turismo, scende dal primo al settimo posto, allora ritengo che, pure per vincere la difficoltà della competizione, forse una regola s'impone.

Presidente Trefiletti, qui ci sono due aspetti che mi sembrano interessanti per la sua Federazione.

Il primo è senza dubbio quello legato al consumatore finale che passa pure per lo sforzo in termini di eco compatibilità, come si diceva una volta.

Il secondo è il tema della sicurezza. Sapere se la struttura alberghiera, ospedaliera o della ristorazione nella quale stiamo per entrare è una struttura che rispetta le condizioni di biocontaminazione non è solo un problema competitivo dell'industria ma è un problema di rispetto di ciascun cittadino. Prego, Trefiletti.

# Rosario Trefiletti

**Rosario TREFILETTI***Presidente FEDERCONSUMATORI*

Grazie per l'invito. Sono intervenuto a questo convegno in modo molto convinto e consapevole, in quanto ho già partecipato ai lavori della precedente edizione ed ho avuto modo di affezionarmi a un'Associazione che, quando fa analisi e proposte sullo sviluppo del settore che rappresenta, mette in testa a tutto la questione delle regole.



Sono fatto così, mi affeziono e quindi partecipo. Non solo partecipo in termini personali, ma metto tutto quanto è possibile in termini di pressione e di intervento, per fare in modo che gli obiettivi di qualsiasi iniziativa imprenditoriale e di servizio che abbia alla base le regole, la sana e seria competizione, siano raggiunti. Io sono dalla vostra parte, questo lo voglio affermare con estrema chiarezza e sono qui proprio per testimoniare questa nostra volontà.

Non voglio dilungarmi, ma faccio una battuta su una questione che mi collega all'onorevole Martinat, che è andato via per un impegno. C'è poco da discutere con i consumatori su una regola fondamentale che aiuterebbe tutti i settori e che, invece, trova un po' di complicazione nel nostro Paese. E' l'azione di classe risarcitoria, quella regola fondamentale dei mercati chiari e trasparenti. L'onorevole

Martinat doveva parlare con me e con altri, ovviamente, proprio di questa questione che considero molto positiva. L'Italia ha bisogno di un mercato chiaro, trasparente, limpido: ciò risulta estremamente difficile, a volte, in un Paese molto ideologizzato come il nostro - lo è tuttora, un po' meno di 20-30 anni fa - si passa dalle ideologie delle lotte di classe al superamento del capitalismo, per accettare il mercato. Vogliamo che, una volta fatto questo passaggio, il mercato sia chiaro, sia trasparente, sia veramente competitivo, non ci sia il *dumping* sociale che veniva denunciato? E la *class action* non è un'azione che aiuta ad andare in questa direzione? Ecco perché citavo Martinat in quanto stamattina l'onorevole ci doveva dire - io non voglio anticipare nulla - che, probabilmente, il termine per l'azione risarcitoria collettiva sarà slittato ulteriormente, anzi io credo che non ci sia molta volontà di andare in questa direzione.

Ecco perché sono preoccupato e insisto in quanto questa è una regola fondamentale di cui, invece, avrebbe bisogno Confindustria e avrebbero bisogno tutti i settori. Altro che aver paura di regole e di norme come questa: finalmente si può porre in essere una sana competitività, non basata sul lavoro nero, non basata sull'inquinamento delle falde, bensì sulla qualità.

E mi aggancio a quanto detto da Federturismo, che ha toccato un punto molto delicato. I cittadini italiani si stanno allontanando dalla qualità, questo è il problema vero che sta interessando il nostro Paese. Non solo c'è allontanamento dalla quantità, cioè contrazione dei consumi, e questo di per sé sarà un dramma per tutte le imprese. Questo chiama in causa anche i sindacati: c'è una ripercussione molto importante sulla cassa integrazione, sulle imprese, perché la minore domanda comporta un forte allontanamento dalla qualità.

Le famiglie italiane si stanno allontanando dalla qualità nell'abbigliamento e, addirittura, nell'alimentazione.

Quindi, la contrazione dei consumi dovrebbe essere, quello che si diceva prima ed io condivido in pieno, l'elemento fondamentale della competizione dei settori nel nostro Paese, ma, allo stesso tempo, si diceva anche di non irrigidire troppo il sistema con le norme!

Non lamentatevi perché nel nostro Paese ci sono troppe norme, io mi lamento,

invece, in quanto ci sono delle norme che vengono disattese.

Per quale motivo c'è una legge - una delle tante - che dispone l'obbligo di indicare, al mercato, il prezzo, la provenienza, la pezzatura delle merci. E' una legge: ma in un qualsiasi mercato la disattendono tutti, per quale motivo? Allora io divento più cattivo come consumatore e affermo che ne occorrono due di leggi e se non ci sono le leggi - scusate è una provocazione da parte mia - dico che ci vogliono le manette per quanti non le rispettano.

Quindi, le norme sono necessarie.

C'era stato un lungo dibattito sulla tracciabilità, per esempio, se dovesse essere volontaria o avvenire attraverso le norme. Noi siamo tra quelli che dicono - e lo diciamo anche per il vostro settore - che per la tracciabilità occorrono le norme ed anche le sanzioni per chi non rispetta tali norme. Io voglio che il lenzuolo sia pulito in albergo, perché questa è anche una leva competitiva per il turismo.

Per quanto riguarda la crisi: questo è un Paese che sta sottovalutando la crisi in atto, che è ancora molto più forte di quanto si possa pensare, soprattutto per le famiglie. Ed è per questo che, per esempio, io sono favorevole ai tavoli di confronto. E' mai possibile che, in una crisi come questa, maggioranza e opposizione non siano in grado di mettersi d'accordo per portare avanti alcune operazioni?

Chiudo dicendo che intendo cogliere l'opportunità di partecipazione a questo convegno per portare avanti insieme a voi, con grande convergenza, ogni questione che riguarda qualità, sana competizione, risposta al cittadino non solo in termini individuali, ma anche di risparmio energetico e di rispetto dell'ambiente.

Quindi, se queste sono le vostre parole d'ordine, noi siamo disponibili a fare qualsiasi battaglia al vostro fianco per portare a casa i risultati: norme cogenti e sanzioni in modo che, davvero, questo Paese si rimetta in carreggiata, che non vuol dire solo rimboccarsi le maniche, significa anche farsi un esame di coscienza, rispettando e facendo rispettare le norme.

**Sebastiano BARISONI**

Trefiletti, una cosa però: secondo me quando la norma interviene, c'è la sconfitta civile di un Paese, questo si diceva prima; poi, che questo Paese vada regolato da norme coi prefetti e con la polizia, lo sappiamo purtroppo tutti, perché siamo noi i primi furbi con noi stessi.

Volevo capire un'altra cosa, però: non che non voglia parlare di crisi economica, ma trovo sbagliato venire qui a parlare di crisi economica e poi andare in Commissione e parlare di AUIL; sarebbe meglio parlare delle cose giuste al momento giusto e tutto funzionerebbe in maniera più oliata. Volevo capire se fosse possibile immaginare, in assenza o nel ritardo di una procedura normativa - o, come afferma Federturismo, che ci debba essere una base volontaria degli associati - che voi, in qualità di associazione dei consumatori, possiate avere anche un ruolo attivo su questo punto?

Se quanto detto oggi in materia di qualità microbiologica e sicurezza igienica a tutela dei consumatori fosse certificato anche da Federconsumatori - da voi assieme a tutte le varie Associazioni interessate - forse il vostro ruolo non sarebbe più solo di "guardiani" della corretta applicazione delle norme e delle regole, ma potrebbe essere anche di facilitatori di un processo?

**Rosario TREFILETTI**

Sicuramente, noi siamo per andare in questa direzione. Badate bene, non utilizzateci come ente certificatore, non lo faremo mai. Non entreremo mai in conflitto di interessi con noi stessi, però siamo favorevoli perché si arrivi a norme precise,

chiarezza e - io aggiungo, a qualcuno dispiacerà - anche sanzioni qualora fossero disattese le norme.

Su questo terreno noi saremo presenti insieme all'AUIL.



**Sebastiano BARISONI**

moderatore



Grazie anche al presidente di Federconsumatori.

Ora vorrei parlare con chi, in questa sala, rappresenta il mondo sindacale, e quindi il mondo delle relazioni industriali. Mi riferisco a Valeria Fedeli, Segretario Generale della FILTEA CGIL.

Con lei m'interessava approfondire un altro aspetto del rapporto. Un'altra delle particolarità che mi ha stupito del vostro comparto è il tipo di relazioni sindacali, industriali che vi è in questo settore. Sia dal materiale che ho letto sia parlando con gli interessati, ho notato un tasso di conflittualità relativamente basso e una concreta capacità di dialogare tra le controparti. Proprio alla luce di ciò, vorrei sapere che cosa ne pensa delle proposte che ha avanzato il presidente Genesini - maggiore qualità, maggiore capacità di garantire chi compete in maniera corretta, isolamento di chi, invece, è scorretto - e quale ritiene possa essere il ruolo delle organizzazioni sindacali di categoria.

# Valeria Fedeli

**Valeria FEDELI***Segretario Generale FILTEA CGIL*

Sono lieta della scelta di un incontro "compartecipato". I contenuti della relazione del presidente AUIL sono frutto di un'analisi già condivisa con le organizzazioni sindacali, in linea con gli obiettivi prefissi, dando esempio di buone e corrette relazioni industriali.

Lo dico perché mi piacerebbe che le rappresentanze istituzionali della politica e i commentatori esterni sapessero davvero valorizzare, come avviene in Europa, le cosiddette "buone pratiche": le relazioni industriali nel settore delle lavanderie industriali sono una buona pratica, e mi preme illustrarne le ragioni.



La prima - lo esprimeva bene il presidente Genesini nella sua relazione, lo dicevamo insieme nel convegno di due anni fa - riguarda le cose fatte.

Non ci siamo, infatti, limitati a dichiarare che puntiamo a una corretta competizione nazionale e internazionale, basata su regole certe e trasparenza, sull'innovazione a 360 gradi, sulla riduzione dell'impatto ambientale e rispetto delle clausole sociali, ma abbiamo firmato, a dicembre dell'anno scorso, con l'AUIL e quindi con Confindustria, uno dei contratti più seri e innovativi in Italia, instaurando un

rapporto vero tra obiettivo dell'impresa - da garantire quanto a qualità, efficienza e trasformazione - e riconoscimento di chi lavora.

Senza partecipazione, riconoscimento e valorizzazione non c'è possibilità di certificazione complessiva e, quindi, di una tracciabilità della qualità e della sicurezza di una prestazione. Ovviamente, ci sono elementi tecnici industriali imprescindibili, ma le corrette relazioni sindacali e industriali fanno parte di quella certificazione di riconoscimento della valorizzazione e della distinzione di un prodotto e/o servizio.

Abbiamo realizzato, sindacati e imprenditori, un rinnovo contrattuale non semplice, né in termini economici, né di innovazione normativa, mostrando risultati che tutta Confindustria dovrebbe considerare.

Con l'ultimo contratto abbiamo sperimentato non solo un investimento sulla riforma dell'inquadramento - grande tabù in questo Paese - ma abbiamo anche affrontato un aspetto che culturalmente vede imprenditori e forze sindacali del settore impegnati con atteggiamento aperto e avanzato: non avere un'esclusiva nel rapporto di valorizzazione e di riconoscimento professionale, discrezionale e molto spesso discriminatorio, nella valutazione dei singoli rapporti di lavoro.

Abbiamo trovato, senza ledere autonomia e responsabilità distinte, un punto di incontro, di cultura e di reciproco riconoscimento: analisi e proposte condivise, perché se un'azienda funziona bene, se un sistema sta nelle regole, c'è un vantaggio per chi vi opera, per gli imprenditori, per i lavoratori.

Proprio lunedì a Milano abbiamo firmato con tutte le associazioni imprenditoriali di Confindustria, di Confartigianato, del CNA un protocollo su investimenti, occupazione e redditi per il Sistema Moda. E abbiamo anche chiesto un incontro al Governo.

Ecco, noi siamo esempio di una pratica avanzata, nell'ambito di un sindacato moderno, utile alla rappresentanza del lavoro. Siamo stati uniti, come sindacato, e abbiamo incontrato associazioni di rappresentanza datoriale che perseguono il medesimo obiettivo: costruire uno sviluppo sostenibile.

Per affrontare la crisi in corso oggi poniamo un primo elemento di risposta e di ricostruzione della fiducia: noi - imprese, lavoratori e rappresentanti sindacali - anche nella crisi non intendiamo abbassare gli standard di qualità.

Anzi, intendiamo la nostra sfida innanzitutto rivolta a noi stessi, per poterla poi porre alle Istituzioni. Accelereremo gli investimenti in qualità, in innovazione, in un rapporto tra qualità e servizio sicuro e salubre, perché sappiamo che questa crisi ci cambierà, cambierà i consumi, cambierà i modi di competere. E sappiamo, anche, che la crisi necessita di livelli diversi di intervento, non solo nazionale ma europeo e internazionale.

Ecco, con le proposte di stamattina, questo settore afferma con chiarezza: noi affronteremo un 2009 drammatico, ma non vogliamo regredire sui punti di qualità, quanto affrontare insieme la lotta contro chi fa *dumping* e competizione scorretta.

Questa è la nuova frontiera che modifica la competizione, in un mercato europeo più aperto in cui circolano imprese e persone, questo è il terreno per qualificare i prodotti e i servizi offerti, mettendo insieme sicurezza e qualità.

In merito a quanto appena detto, c'è un secondo passo in avanti che riguarda gli albergatori, anche da un punto di vista sindacale, perché la certificazione e la qualificazione dell'industria alberghiera, così come viene vissuta dai clienti del turismo, deve seguire le linee dette, promuovendo un accordo tra i due settori industriali.

Occorre, però, anche dire qualcosa su quello che ci aspetta, e non mi hanno convinto le prime risposte delle Istituzioni alle richieste avanzate oggi dalle organizzazioni datoriali e sindacali.

La prima questione è quella dei crediti. Il primo elemento di fiducia, anche nei confronti degli imprenditori, dei lavoratori e dei cittadini, è che chi governa, in questa fase, deve trovare le risorse per dare, come ha fatto la Francia, in tempi rapidi, i soldi a fronte di servizi già erogati. Ciò costituisce un elemento di credibilità, anche in relazione al prezzo successivo degli eventuali sacrifici che saranno chiesti al Paese. Se non c'è questa credibilità e se si continua a rinviare, non si produce la reazione di emergenza alla crisi che è invece necessaria, che deve agire con modalità *bipartisan* condivise.

Abbiamo bisogno di interventi pubblici, non in termini generalizzati ma selettivi, per sostenere chi ha fatto investimenti, chi mantiene l'economia reale nelle condi-



zioni di innovazione e trasformazione. Il sostegno al sistema bancario, inoltre, non può non essere dato, ma a condizioni chiare: gli istituti di credito non possono non sostenere le piccole e medie imprese, i crediti, i confidi.

Nell'emergenza, poi, bisogna sostenere i consumi e bisogna sostenere l'occupazione e il lavoro. Servono, quindi, ammortizzatori sociali per tutti, anche per chi oggi non li ha. E un sindacato serio, su questo, deve impegnarsi intanto per allargare le tutele, poi per fare la riforma degli ammortizzatori sociali, ragionando sulle differenze di prestazioni.

Ecco, queste cose, oggi, questo Governo - lo dico con serietà e a bassa voce - non le sta facendo, come dimostrano anche gli appelli della presidente Marcegaglia.

Pur con interessi differenti, sindacati e imprese del settore trovano le cose che uniscono: perché non c'è un tavolo con tutti, per affrontare la crisi?

Perché non si condividono le priorità? Lo chiedo anche a te, Genesini, discutere della riforma della contrattazione, che pure considero necessario e importante, è oggi la priorità? Davanti alla crisi, davanti ai dati drammatici che osserviamo, unire gli sforzi è un elemento di fiducia indispensabile.

Il tessile è un settore che - lo dico ai politici presenti - determina, con i propri comportamenti, fiducia e credibilità perché dimostra coerenza tra ciò che dice e ciò che fa. Servono regole e sanzioni, sì, ma la credibilità e la reputazione sono altrettanto decisive.

Ecco perché dico alla politica: aprite questo confronto e questo tavolo interministeriale, andiamo avanti. Nel 2009-2010 trasformeremo questo Paese e dobbiamo trasformarlo insieme, sulla base di alcuni elementi condivisi: legalità, regole, trasparenza e certificazione con albi nazionali che identifichino, altra funzione dell'azione pubblica, i certificatori (c'è ormai un business delle certificazioni, e anche questa è concorrenza sleale).

Abbiamo uno slogan, "oltre il pulito", che vuol dire pulito sicuro, e abbiamo scelto il "pulito trasparente", perché la legalità è condizione fondamentale di credibilità. Stiamo lavorando su un percorso comune e concreto. La politica dovrebbe ascoltarci.



Sebastiano BARISONI

Raccolgo volentieri alcuni spunti dalla relazione del segretario Fedeli.

Sul sistema bancario, innanzi tutto. Lei ha ragione, però occorre prestare attenzione: le banche italiane non hanno ancora chiesto soldi allo Stato e questo non va dimenticato. Finché il sistema bancario preferirà limare le perdite aumentando i costi di rifinanziamento per le imprese e aumentando il costo dei mutui per i privati cittadini - quindi, con modi magari non corretti - non avrà bisogno, come hanno fatto altre banche, in Francia, in Gran Bretagna, in Germania e in Spagna, di chiedere soldi all'autorità pubblica. In tale contesto, è chiaro che lo Stato non ha poteri di intervento sul sistema bancario *ex novo*. Non è possibile, perché finora di aiuto pubblico non c'è stato un euro alle banche, ecco perché lei non vede da parte del sistema bancario una grande solidarietà. È così. In seguito, se ci sarà coinvolgimento



diretto dello Stato, allora ci sarà anche possibilità di un maggiore intervento.

Due considerazioni sulla certificazione, e concludo.

Per noi che ci occupiamo di finanza, quello che lei teme è già una certezza. Ciò che è successo in questi anni con le società di *rating* - che altro non sono che società di certificazione di debito e qualità del credito - è stato oggettivamente scandaloso. Non parlo di Parmalat, che sembrava un caso a rischio, in cui fino all'ultimo il *rating* era stato superiore al *default*. Parlo, ad esempio, di Lehman Brothers e di chi godeva di una doppia A fino al giorno prima di chiudere baracca e burattini.

È chiaro che a questo punto il problema che si pone fra il committente e il certificatore crea un conflitto di interessi strutturale: perché se tu sei un grande committente e io certificatore guadagno miliardi, per lo meno, sarò più sensibile al voto che deciderò di darti.

Il che è anche molto scorretto: se sei un piccolo cliente, hai lo stesso diritto ad avere dall'ente certificatore il medesimo riconoscimento che ha un grande cliente che vale milioni di euro all'anno.

Grazie ancora a lei, Fedeli.

A questo punto, vado a concludere con Franco Tumino, che è il coordinatore del TAIIS, il Tavolo Interassociativo Imprese dei Servizi.

Restiamo sul tema che ha sfiorato la Fedeli perché parleremo dei 60 miliardi di crediti che ancora le imprese non hanno ottenuto dalla Pubblica Amministrazione.

Voi - in questo Tavolo al quale aderisce pure AUIL - avete riunito imprese del settore servizi aderenti ad Agci, Confapi, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria, e Lega delle Cooperative. Identità, filosofie e mondi associativi molto diversi.

Quale è il vostro scopo? Non credo, infatti, che vorrete svolgere il semplice ruolo di agente riscossore presso lo Stato italiano.

# Franco Tumino

## Franco TUMINO

Coordinatore TAIIS

Buongiorno a tutti. Certamente, non miriamo a fare l'agente riscossore.



Se posso perdere un minuto dei due che ho per una premessa economica, per inquadrare il tema. L'Italia, ma non solo l'Italia, ha scarsa consapevolezza del peso che hanno le imprese di servizi. E mi permetto di dire che le vostre sono imprese di servizi, perché voi non produceste manufatti ma usate manufatti per produrre servizi. In termini di PIL, l'attività del settore servizi ha superato quella del settore primario e secondario, da ormai venti o venticinque anni; ad oggi, se anche non considerassimo la pubblica amministrazione, il fatturato che si fa nel comparto dei servizi esternalizzati equivale più o meno, o è forse superiore, a quello che si fa nel settore manifatturiero. Ciò nonostante, siamo ben lontani dall'aver un'attenzione proporzionata a tale peso da parte delle Istituzioni e delle forze politiche e l'adozione di adeguate politiche, di conseguenza, verso il comparto dei servizi. Quindi, il motivo per cui un gruppo di associazioni - che rimarranno nelle case confederali in cui si trovano ben volentieri, tra le quali anche quella che presiedo - hanno deciso di costituire questo Tavolo, che rappresenta 18.000 imprese e oltre 50 miliardi di valore della produzione e quasi 900.000 lavoratori. Il col-

lante del TAIS è il riconoscere interessi comuni che derivano dall'operare tutti nel settore che chiamerei del "terziario non distributivo".

Così è nato il TAIS. Niente di più che un tavolo autogestito, che però sta acquisendo peso e rilevanza: oltretutto, stanno aumentando le richieste di adesione. Il TAIS ora ha due principali priorità, una legata agli appalti, di cui non parlerò per economia di tempo e l'altra che è quella sui ritardi di pagamento da parte della PA.

Quello dei ritardi di pagamento era già un problema pesante quando la Comunità Europea emanò la direttiva 35/2000; direttiva recepita con il decreto legislativo 231/2002. Quindi oggi c'è una legge che stabilisce che si deve pagare a trenta giorni; dal 31° al 90° giorno, stabilisce che si pagano gli interessi ordinari e dal 90° che si pagano gli interessi di mora. Malgrado l'entrata in vigore di queste disposizioni, non si verificò assolutamente alcun cambiamento. Per questo, un gruppo di associazioni più ristretto di quello attuale decise di collaborare e di assumere iniziative comuni verso la politica. Il punto più alto di ascolto lo ottenemmo nel 2004, con un voto della Commissione Bilancio della Camera.

Perché queste premesse? Per evidenziare quanto è complicato il problema e quanto non bisogna fidarsi degli annunci andando a vedere i contenuti concreti dei provvedimenti, sorvegliandone e misurandone l'attuazione: nel 2004, dopo un voto *bipartisan* della Commissione Bilancio della Camera, probabilmente l'unica importante pronuncia *bipartisan* in quella legislatura, che denunciò il problema e chiese al Governo di dare risposta alla questione attraverso una funzione anticipatrice della Cassa Depositi e Prestiti, dovemmo arrivare fino a dicembre di quell'anno, con il Presidente del Consiglio di allora, che è lo stesso di adesso, che dichiarò, in conferenza stampa a reti unificate, che il maxi emendamento alla Finanziaria che il Governo stava per presentare avrebbe risolto i problemi delle imprese, affermando che nel maxi emendamento che sarebbe stato approvato l'indomani in Consiglio dei Ministri ci sarebbe stata una soluzione definitiva. Andammo a leggere e ancora una volta rimanemmo delusi. Al comma 362 dell'unico articolo di quel maxi emendamento alla Legge Finanziaria, questo impegno preannunciato riguardava purtroppo soltanto le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato ed era per di più subordinato all'emanazione di un regolamento che avrebbe dovuto essere pubblicato dal Ministero dell'Economia entro il marzo 2005. Malgrado pressioni

e interrogazioni parlamentari, il regolamento non è stato emanato.

Dopo di che noi ci siamo rimessi in moto. Nel frattempo la pattuglia si amplia, nasce il TAIS ed elegge questo problema particolare come sua prima priorità. Il TAIS, dopo vari tentativi infruttuosi di trovare una attenzione adeguata, sfiduciato prepara un esposto a Bruxelles, esposto che è da tempo pronto a partire. In assenza di una soluzione nazionale su questo tema, speriamo si possa contare su un giudice in Europa, che sappiamo essere lento ma inesorabile, in genere. Prima di inoltrarlo abbiamo ritenuto di produrre un ultimo sforzo, e quindi abbiamo preso contatto informalmente con il Ministero dell'Economia per ottenere ascolto, sia perché il ricorso alla UE è lungi dal costituire una risposta adeguata per le imprese, se non altro per i tempi lunghi della procedura europea, e sia perché quella di presentare un esposto contro l'Italia è veramente per noi l'ultima *ratio*. Insomma, è stata la nostra conclusione, fateci sapere se avete in programma di fare qualcosa di concreto. La risposta, arrivata dopo qualche giorno, che consideriamo positiva e che ha segnato un po' una svolta nell'attenzione politica verso questo grave problema dei ritardi di pagamento, è stata un riconoscimento che le imprese avevano ragione e che vi era l'intenzione di approfondire soluzioni praticabili a questa grave patologia.

Così nasce - non soltanto con la nostra iniziativa ma anche con quella di Confindustria, che ritengo meritoria - questo articolo 9, comma 3, che è stato citato stamattina, e che si trova nel decreto legge 185 che andrà convertito entro il 28 gennaio 2009. Approda in Aula alla Camera in prima lettura il 9 gennaio, mi pare dicesse l'onorevole Leo, mentre adesso è in Commissione.

È una soluzione adeguata ai crediti delle imprese, quella scritta nell'articolo 9, comma 3, i cui contenuti non ripeto perché li ha già ricordati il sottosegretario Martinat? No, e lo ammettono informalmente anche in ambienti del Ministero dell'Economia. Dagli stessi ambienti ci hanno informato preventivamente dell'inserimento di questa norma nel decreto legge, dicendoci al contempo che essi stessi non ritenevano costituissero una soluzione definitiva ed adeguata, ma che testimoniava la volontà di affrontare il problema e di ricercare una soluzione effettiva nella fase di conversione parlamentare del provvedimento.



Perché è così difficile affrontare adeguatamente questo problema?

Soprattutto per la sua dimensione; infatti, anche se nessuno, neppure il Governo, sa esattamente quanto sia l'ammontare complessivo dei debiti delle PP.AA., e quanto debito sommerso vi sia, tutti si è consapevoli che si tratta di una cifra molto ragguardevole, che oscilla tra stime di 40-45 miliardi, che è l'importo che abbiamo formulato come TAIIS in colloqui informali con il Ministero dell'Economia, fino ai 60-70 stimati da Confindustria, fino a cifre ancora superiori, anche di molto, valutate da altre organizzazioni. Al Ministero, a fronte di questi importi così rilevanti, affermano una cosa diversa da quello che dice il nostro moderatore e cioè che, purtroppo, uno stanziamento esplicito anche solo riguardante i flussi finanziari e non quelli economico patrimoniali, inciderebbe comunque sia sul deficit sia sul debito, e cioè inciderebbe sia sul deficit annuale sia sullo stock del debito, dove siamo già al 104%.

La paura, da questo punto di vista, non è tanto che l'Europa ci richiami, anche se è sicuro che lo farebbe, se sforiamo il parametro, quanto le problematiche che deri-

verebbero per il rinnovo dei 320 miliardi di titoli di Stato in scadenza. Questa risulta essere una preoccupazione particolarmente forte per il Ministro dell'Economia; anche a fronte della grande quantità di titoli di Stato che vari Paesi al mondo emetteranno per finanziare le misure di lotta alla recessione, con il rischio che una parte possa restare non rinnovata oppure che si debbano alzare i tassi per renderli appetibili; occorre però dire che altri, anche all'interno del Governo, ritengono che non è poi così fondata; e, soprattutto, non può essere fatto carico alle imprese fornitrici della Pubblica Amministrazione di portare il peso di questi problemi!

Tra l'altro, titoli di Stato emessi di recente sono stati collocati senza problemi e a tassi calanti.

**Sebastiano BARISONI**



E' vero quello che dice lei sui titoli americani, però attenzione: due giorni fa i titoli tedeschi hanno avuto molte difficoltà ad essere sottoscritti e, fra l'altro, da questo punto di vista Tremonti ha innegabilmente ragione. Però, essendo un debito già contratto, le aziende potranno non mettere la voce in bilancio. Come ricordava anche il presidente Genesini, avete proposto una compensazione: non darmi questi soldi, non li far uscire dalla cassa, però almeno concedili come compensazione. Prego.

**Franco TUMINO**



Abbiamo proposto molto, guardi. Molte delle ipotesi di soluzione che il Ministero sta informalmente approfondendo derivano anche da proposte che abbiamo fatto noi, dalla Cassa Depositi e Prestiti, alla compensazione tra crediti e debiti. Però al Governo continuano a fare il ragionamento che io ricostruivo prima e ad accantonare tutte le soluzioni in qualche modo adeguate.



Volevo concludere dicendo che noi abbiamo deciso come TAIS, e voglio che si sappia in modo trasparente, senza approfondire qui più di tanto il discorso per ragioni di tempo, che le imprese non possono aspettare in eterno, e di produrre conseguentemente una iniziativa costante, su vari fronti. In tal senso, abbiamo avuto anche un incontro con Vasco Errani, il presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, naturale interlocutore visto che la parte prevalente dei crediti è in ambito sanitario, che ha riconosciuto le nostre ragioni, ci ha detto tra l'altro che il 2009 non dovrebbe vedere un eccessivo peggioramento della situazione, mentre, per la sanità 2010-2011, se il Governo non dovesse modificare le cifre approvate con la cosiddetta manovra economica d'estate, mancheranno 7 miliardi di euro e la situazione potrebbe appesantirsi notevolmente. Credo sia bene non farsi illusioni sul miglioramento degli stanziamenti, può darsi che ciò avvenga ma occorre avere i soldi per correggere la manovra.

E' sempre bene comunque che le imprese ragionino su un quadro pessimistico poi, se questo dovesse migliorare, sarà tanto di guadagnato. A questo punto, per l'adeguamento della disposizione sui ritardi di pagamento, diventa decisiva la set-

timana tra il 12 e il 19 gennaio, quando il decreto legge 185 approderà in Aula; si vedrà, da qui ad allora, se il Governo riuscirà a trovare delle modalità migliori o integrative di quelle descritte all'articolo 9, comma 3, per dare soluzione al problema. In conclusione, comunque vada, quello che volevo dire è che un segno credo vada colto: per la prima volta il Governo, e direi anche l'opposizione, nel Partito Democratico, hanno oramai tra le principali priorità questo tema dei crediti alle imprese. Di questo, credo che vada dato atto e ci deve incoraggiare a proseguire la nostra iniziativa fino al successo, trovando una soluzione che consenta alle imprese di essere pagate, senza fare esplodere le preoccupazioni sul rinnovo dei titoli di Stato e senza sfiorare in modo esagerato sui parametri europei. Speriamo insomma che si possa trovare la soluzione migliore per le Imprese e per lo Stato.

**Sebastiano BARISONI**

moderatore



Grazie a Franco Tumino, coordinatore del TAIIS.

Presidente Genesini, prego, ora sta a Lei concludere il Convegno Nazionale AUIL con un intervento che, immagino, vorrà riprendere alcuni dei concetti espressi negli interventi dei relatori e, soprattutto, dare a tutti noi un messaggio per il futuro.

A Lei la parola.

# Maurizio Genesini

**Maurizio GENESINI***Presidente AUIL*

Mi avvio alle conclusioni e lo faccio con piacere: mi pare che la discussione, con il contributo che abbiamo ricevuto dai relatori, sia stata, nel suo complesso, integrativa e di approfondimento alla mia relazione. Proprio per questo, considero gran parte degli interventi come un arricchimento alle proposte che noi abbiamo fatto.



Vorrei porre anch'io in evidenza un aspetto non secondario, che è quello relativo al rapporto che abbiamo costruito con il mondo sindacale. Un rapporto realizzato in questi quattro anni, nel corso della mia presidenza, che ci ha consentito di definire programmi e progetti comuni, iniziative di assoluto interesse da proporre al mondo politico e istituzionale ma che, soprattutto, ci ha consentito di minimizzare gli elementi di conflittualità. In questo, devo riconoscere, il senso di reciproca responsabilità, da entrambe le parti, ha permesso di lavorare per creare una situazione di sviluppo delle imprese, per il rispetto contrattuale nel mondo del lavoro.

E non va dimenticato l'Ente Bilaterale, da noi costituito insieme ai Sindacati di categoria. Insieme all'EBLI abbiamo realizzato varie iniziative, coinvolgendo gli istituti di ricerca delle università per l'approfondimento di quelle tematiche che oggi sottoponiamo al mondo politico e che proseguiremo a sottoporre pure nei

prossimi mesi. Mi riferisco, ad esempio, all'analisi dei costi del settore che sta svolgendo l'Università Bocconi; alla valutazione dei nostri sistemi industriali, che sta compiendo l'Università di Tor Vergata; all'indagine relativa all'impatto ambientale che possono avere i nostri servizi in comparazione con altri che preferiscono utilizzare prodotti monouso. Su quest'ultimo studio, permettetemi due parole in più. Non siamo certo noi l'Associazione che pretende di aver ragione per forza: per quanto riguarda l'impatto ambientale del riutilizzabile e del monouso, abbiamo scelto di compiere un obiettivo approfondimento scientifico, abbiamo dato la parola a chi può svolgere questi approfondimenti senza alcun interesse di parte e, per questo, ci racconti la verità di quello che avviene nell'erogazione dei servizi.

Pochissime riflessioni per chiarire meglio alcuni aspetti.

Quando proponiamo una norma di settore, devo dire che intendiamo qualcosa che è abbastanza semplice, in verità. Noi non abbiamo ad oggi un'unica norma di riferimento che valga per qualsiasi imprenditore che intende intraprendere un'iniziativa di lavanderia industriale sull'intero territorio nazionale. Non mi sembra una richiesta fuori luogo. Molto spesso sono i Comuni che decidono se chiedere alle imprese alcuni adempimenti oppure se chiederne altri. Ciò, è evidente, crea un elemento di sperequazione tra imprese, in relazione ai diversi territori. A nostro avviso, le norme esistenti che possono regolamentare il settore dovrebbero essere raccolte in una norma dove sia chiaro, una volta per tutte, ciò che un imprenditore che vuole iniziare questa attività deve esattamente fare dal punto di vista industriale, in osservanza delle leggi. Insomma, non è più ammissibile che prima nasca l'impresa e poi nei mesi, negli anni successivi, si assista al tentativo di recupero delle situazioni di normativa, da parte dei numerosi organi competenti. Quindi, è essenziale che ci sia chiarezza sulle norme di riferimento del settore.

Ci sono un paio di elementi in più, che noi stessi sappiamo non essere facili da regolamentare ma che, attraverso uno studio adeguato, si potrebbero risolvere. Ci sono elementi precisi che potrebbero essere sicuramente raccolti nel testo della norma. Elementi legati ad aspetti igienici, ad esempio. Non esiste alcuna norma che stabilisce che in una lavanderia non si possa lavorare promiscuamente tovagliati provenienti da ristoranti e telerie da sale operatorie. Credo che questa sia un'aberrazione.

Devo dire, e tengo a porlo in evidenza, che la gran parte degli imprenditori non

svolge questa modalità operativa, ma esclusivamente per una questione di rispetto sociale. Ma se qualcuno volesse agire in tal modo, potrebbe farlo e nessuno potrebbe dirgli nulla. Bene, ritengo che questa eventualità sia, dal punto di vista igienico, del tutto scandalosa.

Questa lacuna dimostra che ci sono alcuni elementi cardine, importanti in termini di tutela della salute, che creano elementi di sperequazione competitiva. Non possiamo consentire che questo accada, credo che tali elementi vadano recuperati ed eliminati. Questo è quanto noi vorremmo veder scritto nella norma.



Altro elemento invece è l'Ordine del Giorno che è stato approvato dalla Camera su iniziativa dell'onorevole Bellotti che prima è intervenuto tra i nostri relatori. Noi chiediamo che nelle politiche d'incentivazione al risparmio energetico - che saranno attuate per altri settori - ci possa essere la possibilità anche per le industrie di lavanderia di aderire a questi fondi. Nel nostro ambito, abbiamo numerose imprese che possono dimostrare, attraverso i progetti realizzati, di aver investito otte-

nendo già notevoli risultati in termini di risparmio. In questi casi, dunque, l'elemento contributivo a favore delle imprese può essere di varia natura, compresa anche la detassazione degli investimenti.

Non abbiamo situazioni e richieste rigide, però chiediamo che la politica si interessi di questi aspetti, perché quando si parla di ambiente, quando si parla di riduzione dell'impatto ambientale, non credo che siano problematiche che riguardano soltanto le imprese, ma ritengo siano problemi della collettività in primo luogo e, quindi, della politica che deve regolamentare le questioni legate alle risorse ambientali.

Questo è quello che stiamo chiedendo. Si tratta di soluzioni, come risulterà evidente anche a voi, non particolarmente onerose per lo Stato. In pratica, per quanto riguarda gli stanziamenti di Governo, chiediamo di essere trattati con il medesimo trattamento riservato agli altri settori, che lavorano in altri comparti ma che, per quanto riguarda il risparmio energetico, hanno le stesse finalità e obiettivi che abbiamo noi. Non si comprende, pertanto, perché le nostre Imprese non debbano poter accedere a quei finanziamenti che eventualmente lo Stato andrà a erogare.

Aggiungo soltanto un elemento per quanto riguarda la questione del turismo.

La seconda parte della mia relazione prevedeva una serie di proposte che sono in sintonia con quanto chiede Federturismo, con quanto esposto dal direttore Colombo che colgo l'occasione per ringraziare per il suo intervento: l'AUIL non vuole e non chiede regole che regolamentino il rapporto con i nostri clienti. Quello che la nostra Associazione sta chiedendo è una regola affinché i *competitor* siano effettivamente messi sullo stesso piano. Dopo di che il mercato lo faranno la domanda dei nostri clienti, la nostra capacità d'offerta e la conseguente competizione che nascerà tra le imprese!

Come poneva in rilievo il dottor Colombo, è pure vero che c'è un problema di carattere culturale. In questo senso, le Associazioni devono fare la loro parte, dobbiamo creare sinergia tra noi, Federturismo e le categorie che essa rappresenta. Ci possono essere dei protocolli d'intesa fra le Associazioni che, piuttosto che vincolare, suggeriscano rapporti trasparenti e seri fra le singole imprese della filiera. Perché noi - per quanto riguarda le imprese che si occupano di servizi al turismo - siamo tra i protagonisti della filiera e vogliamo giocare fino in fondo la nostra parte, mirando a un progetto di turismo di qualità e salvaguardia della

"sicurezza igienica". E questa, certamente, è una cosa che comunque può essere realizzata al di là delle norme che possono esserci o meno.

Ho finito e vorrei porre in evidenza un aspetto: non sono certo io colui che regala elementi di ottimismo e di fiducia solo perché ne abbiamo bisogno o perché il momento è critico; ma non sono pure colui che vende pessimismo di basso profilo. Mai come oggi, però, ritengo che il futuro sia nelle nostre mani e nelle nostre capacità di "fare impresa". Siamo onesti: è vero, non tutto dipende dalla nostra capacità di prendere per mano un sistema Paese che sia in grado di fronteggiare la crisi, ma non aspettiamo che siano soltanto gli altri, le forze politiche, a fare quello di cui noi abbiamo bisogno.

Noi abbiamo bisogno di proseguire nel fare quello che stiamo facendo, di continuare e non arretrare sulle scelte che abbiamo compiuto negli ultimi anni, di mantenere la qualità al centro dei nostri processi produttivi, e quindi di non abbassare il livello di guardia per quanto riguarda tutte le questioni sulla "sicurezza igienica", alzando il livello della competizione nell'interesse della collettività.

Se faremo in questo modo, e se non perderemo la fiducia nelle cose che stiamo facendo, ritengo che potremo uscire da questa crisi - sono d'accordo anch'io con chi lo ha detto prima - forse anche con imprese più forti. L'importante però è avere la convinzione che possiamo fare qualcosa anche noi, come imprenditori. Come Associazione, non c'è dubbio, saremo al vostro fianco per ottenere migliori risultati per il settore e per offrire supporto alle singole imprese. E quando dico imprese, per me sono valide sia quelle che hanno dieci dipendenti sia quelle che ne hanno 1.100. Non faccio differenza fra quanti occupati ci sono in un'impresa; l'importante è che tutte le imprese accettino le regole del gioco, che siano imprese che esercitino la propria competitività rispettando trasparenza e legalità, nello spirito di collaborazione con tutti i settori.

L'ultima cosa che vorrei fare, e ho piacere nel dirlo, sono i ringraziamenti, soprattutto a coloro che ci hanno consentito di poter svolgere questo nostro Convegno. Per realizzarlo, abbiamo avuto bisogno di coloro che hanno contribuito sia in termini di relazioni presentate sia di coloro che hanno investito denaro per renderlo autonomo dal punto di vista economico e, consentitemi, riconoscendo implicitamente fiducia alle politiche che portiamo avanti.





L'Associazione Fornitori Aziende Manutenzione dei Tessili, in primo luogo, che ha collaborato a livello istituzionale con noi, per dar vita e per dare corso a quest'iniziativa; abbiamo avuto due aziende come Jensen e Masa che hanno contribuito, in termini di *partnership*, per la realizzazione del Convegno; abbiamo avuto due sponsor tecnici come Gore e Zaccaria, che ci hanno consentito, in particolare, di organizzare un lunch all'Hotel Nazionale, alla fine di questo Convegno, per scambiarci assieme gli auguri per il Santo Natale.

Inoltre, ringrazio le imprese Christeyns, Copratex, Ecolab, Kannegiesser Italia, Montanari, Nuova Folati, Nuova Tensiochimica Industriale e Vip Medical che hanno consentito, con i loro contributi, di rendere autonomo questo Convegno.

Un ringraziamento a tutti i relatori che - nel mio ruolo di presidente dell'Associazione - continuerò a contattare e incontrare anche nelle prossime settimane, nei mesi a venire, perché questo Convegno non venga archiviato *tout court*

come una delle tante iniziative fatte, ma come l'inizio di un lavoro che andremo a svolgere insieme, in un tavolo interministeriale che spero possa decollare e che, a nostro parere, dovrebbe radunare i Ministeri dell'Economia e Finanze, dello Sviluppo Economico, della Salute, del Turismo e dell'Ambiente, perché sono questi i dicasteri con i quali noi abbiamo argomenti da approfondire.

Un ringraziamento, infine, alla struttura dell'AUIL che ha collaborato alla realizzazione del Convegno: la dottoressa Patrizia Ferri, con Emanuele Mùrino, Daniela Passione, Anastasia Scalioti e Caterina Vaiuso.

Grazie a tutti per la partecipazione e arrivederci al prossimo Convegno AUIL.

*AUIL, Associazione Unitaria Industrie Lavanderia, desidera ringraziare, per la preziosa collaborazione, i relatori al II Convegno Nazionale "Oltre il pulito" che, con la loro presenza e cortesia, hanno consentito la riuscita dell'iniziativa e la successiva pubblicazione degli Atti.*

Per FISE AUIL:

Emanuele MÜRINO - *Coordinamento editoriale e realizzazione*

Daniela PASSIONE - *Rapporti istituzionali e revisione*

*Immagine coordinata ed editing*

Done! srl, Roma

*Progetto grafico*

Done! srl, Roma

*Finito di stampare*

maggio 2009

© FISE AUIL. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

**FISE AUIL**

Viale Pasteur, 8 – Palazzo Confindustria

00144 ROMA

tel. 06/5903.1 – fax 06/59.18.648

[www.auil.it](http://www.auil.it) – [auil@auil.it](mailto:auil@auil.it)

